

MICHAEL WEDEKIND, *La politicizzazione della montagna : borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 49/2 (2000), pp. 19-52.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artpsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



MICHAEL WEDEKIND*

La politicizzazione della montagna borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento

L'approccio psicanalitico allo studio del nazionalismo riconduce le origini dell'ideologia nazionalistica - ideologia che agisce sulle masse - ad un danno del senso di autostima collettiva. L'idea di comunità propria del nazionalismo - legata a un processo di rifiuto verso l'esterno e di integrazione interna - reagisce in maniera compensatoria a questo complesso di inferiorità in quanto rafforzamento del senso del «gruppo noi». Questo senso di gruppo sta in ambivalente interdipendenza con l'immagine del nemico collettivo, che agisce in maniera essenziale sulla costituzione dell'identità del gruppo:

«Proprio nel rifiuto più radicale, nell'odio più intenso si manifesta spesso solo il bisogno neurotico di separarsi all'esterno da ciò cui si aspira internamente»¹.

La deprivazione effettiva o immaginaria o il senso di minaccia sono correlati al potenziale di aggressione di un gruppo sociale. Indicare la posizione del nemico come illegittima serve come legittimazione della propria aggressione.

Questa situazione conflittuale - qui delineata in forma necessariamente concisa - corrisponde con gran precisione alla condizione psicologica collettiva della borghesia trentina a partire circa dai primi anni settanta del XIX secolo, nel periodo del passaggio dal nazionalismo del Risorgimento all'irredentismo. Il modello ambivalente,

oggetto di imitazione e invettiva, in questo caso è la borghesia tedesca, più precisamente la borghesia del *Reich* all'epoca della rivoluzione industriale. All'ammirazione ed imitazione degli standard scientifico-culturali, economici e sociali della Germania imperiale si univano la frustrazione derivante dalla percezione della distanza della propria realtà socioeconomica (non ultimo pesava la mancata realizzazione della propria unificazione nazionale a fronte della riuscita di quella del *Reich* tedesco), ma anche la paura per il potenziale di forza straniero e la virulenza del nazionalismo tedesco. Un senso di isolamento ed inferiorità, il timore talvolta cresciuto fino a divenire fobia di una snazionalizzazione da parte di un gruppo etnico diverso e, infine, la presa di coscienza della necessità di autoaffermazione divennero dal 1866 le costanti dello stato psichico collettivo dello schieramento nazionalistico borghese. In

*) Ringrazio i collaboratori scientifici della Biblioteca della Montagna-SAT/Trento, Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli, per il permesso di esaminare l'archivio storico della Società e per il gentile aiuto nell'utilizzo della biblioteca. L'articolo è stato tradotto dal tedesco da Paola Sclafani e rivisto, nella traduzione, dall'autore stesso.

¹) LOEWENSTEIN 1980: 3.

una certa misura asincrono a questo nazionalismo era quello austro-tedesco. Anch'esso era imprigionato in un dilemma rispetto alla propria sicurezza, dilemma che tuttavia era il risultato della volontà di preservare i propri privilegi rispetto a risorse, rendite economiche e potere decisionale contro l'aspirazione all'emancipazione delle altre nazionalità della monarchia asburgica. La diffidenza opposta loro degenerò in un'azione offensiva ed espansionistica.

Il presente studio sull'alpinismo nella provincia asburgica analizza un segmento, una forma della manifestazione della società borghese del Trentino (1872-1918), che si colloca nelle coordinate delineate all'inizio. Esso si propone allo stesso tempo come studio specifico di una variante del nazionalismo organizzato.

La precitata condizione psicologica della borghesia trentina si articolava già nell'annuario della Società alpina del Trentino (dal 1877: Società degli alpinisti tridentini; SAT)² pubblicato per la prima volta nel 1874. Il foglio era una testimonianza dello sfasamento temporale rispetto ad analoghi sviluppi sociali nell'Europa del tardo XIX secolo. Il sentimento di inferiorità dell'élite borghese del Trentino e la percezione della propria arretratezza socio-culturale vi trasparivano costantemente. Un contributo del primo presidente della Società, Prospero Marchetti (1822-1884), faceva tra l'altro riferimento al fatto che società alpine erano state fondate in Gran Bretagna già nel 1857, in Austria nel 1862, in Svizzera ed in Italia nel 1863, in Germania, infine, nel 1869. La nascita della maggior parte delle associazioni era avvenuta nel decennio delle grandi prime ascensioni tra il 1855 ed il 1865, l'«età dell'oro» dell'alpinismo. La SAT si costituì invece solo molto più tardi a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872³. Ad eccezione dell'*Alpine Club* di Londra, che accoglieva nelle proprie file solo alpini-

sti comprovati, tutti gli altri club potevano vantare a quest'epoca già tra i 1.200 ed i 1.400 soci. Anche uno sguardo alle associazioni alpine del Tirolo germanofono doveva confermare alla borghesia trentina il suo ritardo: nonostante inizialmente fossero osservate con forti riserve da parte del clero, qui esistevano già nel 1871 sezioni dell'*Alpenverein* ad Innsbruck, Lienz, Brunico, Bolzano e Merano, con un totale di 313 membri - un risultato che la SAT raggiunse solo all'inizio degli anni ottanta. Nello stesso tempo i dirigenti della Società constatavano che in regione il grado di consapevolezza del proprio territorio era altamente deficitario e lamentavano la carente percezione del mondo alpino locale. Di fronte al fiorire delle esplorazioni, dei viaggi e resoconti, dell'elaborazione scientifica e dell'apertura al turismo delle regioni alpine limitrofe, il Trentino continuava a

2) Oltre ad una serie di contributi relativamente acritici o celebrativi di autori vicini alla Società esistono attualmente le seguenti monografie scientifiche: NEQUIRITO 1989; LEONI 1989; LEONI 1990; BLANCHON 1995; BLANCHON 2000.

3) Tenendo conto dell'orientamento irredentistico dei suoi fondatori si era ventilata inizialmente la costituzione di una sezione trentina del Club alpino italiano con sede ad Arco («[con lo] scopo di studiare e far conoscere le montagne del Trentino»; SAT/Archivio storico (in seguito: SAT-ASt), b. 1bis, fasc. 1bis: Bozza dello Statuto dott. Francesco Negri, s.d. [primavera/estate 1872?]). Probabilmente per evitare l'opposizione delle autorità austriache fu progettata poi la fondazione di un Club alpino del Sarca solo locale; di questo club era notevole il forte orientamento scientifico-descrittivo (vedi: SAT-ASt, *ibidem*: Bozza dello Statuto del Club alpino del Sarca, Arco, 1 luglio 1872). Molti dei 34 promotori della fondazione si ritrovarono due mesi più tardi a Madonna di Campiglio alla riunione costitutiva. Solo qui si decise di allargare la Società all'intero Trentino e di modificare di conseguenza il nome della società in Società alpina del Trentino (vedi: SAT-ASt, b. 1bis, fasc. 132bis: Prima adunanza generale, Campiglio, 2 luglio 1872).

rimanere una *terra incognita*. E là dove resoconti di viaggi e di *tours* o studi scientifici illuminavano l'oscurità, l'avanzata nelle regioni alpine, finora lontane dalla civiltà, si associava prevalentemente a nomi di alpinisti e studiosi stranieri.

In prima battuta si trattava di esponenti dell'alta borghesia inglese cui le risorse materiali e la disponibilità di tempo permettevano viaggi prolungati e stravaganti: John Ball (1818-1889), presidente dell'*Alpine Club*, a suo tempo sottosegretario di stato al Ministero delle Colonie, fu presumibilmente il primo di questi *grimpeurs* borghesi britannici in Trentino. La sua prima del Monte Pelmo (1857) diede l'avvio all'esplorazione dell'intero territorio delle Dolomiti. Quest'esclusivo circolo di alpinisti britannici mondani e cosmopoliti, che dai tardi anni cinquanta compirono in Trentino imprese da pionieri, annoverava Francis Fox Tuckett (1834-1913), Douglas William Freshfield (1845-1934), Richard Melvill Beachcroft (1846-1926), Edward Robson Whitwell (1843-1922) e Leslie Stephen (1832-1904). Solo poco più tardi rispetto agli inglesi presero parte alla «conquista» ed all'esplorazione delle Alpi trentine anche alpinisti e scienziati austriaci e tedeschi: di fatto il libro di Ernst Adolph Schaubach (1800-1850) *Die deutschen Alpen. Ein Handbuch für Reisende*, il cui quarto volume illustrava le regioni del Tirolo a sud del Brennero, era già stato pubblicato negli ultimi anni antecedenti alla rivoluzione del 1848. L'avanzata nelle regioni alpine cominciò tuttavia solo con il funzionario viennese addetto ai rilevamenti Paul Grohmann (1838-1908), che compì numerose prime a partire dal 1863 soprattutto nelle Dolomiti ampezzane. L'esplorazione e la descrizione della regione dell'Ortles, della Presanella e dell'Adamello sono invece legate prevalentemente al nome di Julius von Payer (1841-1915), sottotenente imperialregio boemo. Già nel 1858 e nel

1860 il barone Ferdinand von Richthofen (1833-1905), slesiano di nascita, autore della prima del Latemar nel 1856, aveva studiato gli aspetti geologici e mineralogici delle Dolomiti. Le delicate descrizioni di paesaggi e del folclore del popolare scrittore di viaggi alpini Heinrich August Noë (1835-1896), uno dei precursori del turismo moderno, convogliarono poi sul Trentino l'attenzione del pubblico di lingua tedesca a partire dai primi anni settanta del XIX secolo.

Tuttavia per la fondazione della SAT non furono essenziali i modelli di coscienza alpinistica che si erano sviluppati in Gran Bretagna e nelle regioni germanofone, modelli alternativi, divergenti l'uno dall'altro: il primo caratterizzato da una concezione primariamente ludico-sportiva (sintomatica l'opera di Leslie Stephen *The playground of Europe*), il secondo contrassegnato piuttosto da una concezione di stampo romantico caratterizzata dall'amore per la natura e dal desiderio di evasione. Anzi, nemmeno l'alpinismo in sé era il vero fondamento ideale della costituzione della Società. Essa trovava piuttosto le proprie motivazioni nella specifica condizione socio-psicologica dell'*élite* borghese liberale alla guida della regione.

Tra i contemporanei, l'alpinismo era considerato come un'emanazione moderna e fortemente prestigiosa delle più progressiste società borghesi d'Europa. La categoria propria dell'alpinismo, la possibilità cioè di valutare obiettivamente e comparare le imprese alpinistiche del singolo - il quale era percepito per lo più come rappresentante di un collettivo etnico - rafforzava quest'impressione. Oltre alla dimensione tecnico-sportiva si associavano all'alpinismo anche la conquista scientifica e l'appropriazione del territorio alpino. Le scoperte scientifiche, compiute dalla borghesia istruita nel segno del positivismo, furono considerate indici di valore nazionale. In ultima analisi, nel pro-

cesso di scoperta scientifico-turistica dei territori alpini nell'epoca del colonialismo si osservava «in realtà [...] nient'altro che la specializzazione di un impulso all'esplorazione ed all'espansionismo in tutto il mondo, che, dopo aver consolidato la struttura sociale interna, aspira ad allargare i propri confini oltre il territorio politico, economico e sociale»⁴. La nascita dei club alpini - questo era il giudizio sommario - «è strettamente correlata alle tendenze dell'epoca, in parte anche alle correnti politiche del periodo più recente, e può quindi essere considerata un prodotto della cultura moderna»⁵.

La valutazione sociale di sé, vissuta come deficitaria a fronte di questo contesto ideale, provocò nell'*élite* borghese del Trentino un progressivo indebolimento del senso di autostima di gruppo. Essa risvegliò non solo la coscienza del proprio ritardo, ma, ancora di più, un sentimento di degradazione, inferiorità e - à la longue - di frustrazione. Ciò trova costante riscontro nei documenti della borghesia dell'epoca fin ben oltre la fine del secolo⁶. La predominanza degli stranieri in campo alpinistico era interpretata come acculturazione ed invasione.

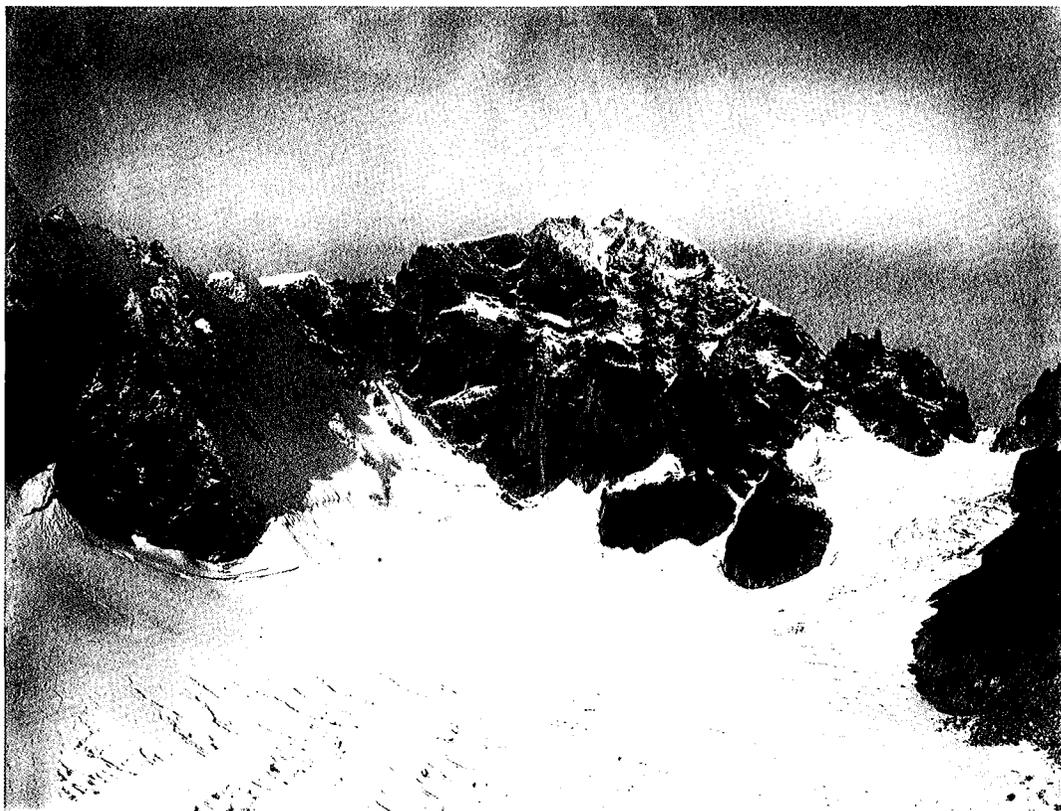
Questa percezione estremamente acuta dello svantaggio vero o presunto del proprio gruppo derivava da un contesto sociale che con l'alpinismo non aveva dapprincipio particolari affinità, ma che ora cercava la propria autoaffermazione sullo stesso terreno della grande borghesia europea che rappresentava il modello ideale. Quest'orientamento trovò un'espressione simbolica nella prima italiana della più alta cima delle Alpi trentine, la Presanella, in occasione della prima riunione dei soci della SAT nel 1873. Mentre nel caso dell'*Österreichischer Alpenverein* a dare l'impulso alla fondazione del club erano stati degli attivi esponenti del «turismo montano», tra cui Paul Grohmann, Edmund von Mojsisovics (1839-1907), il barone Guido von Sommaruga o

Anton von Ruthner (1817-1897), nel caso della SAT invece non potevano essere considerati provetti alpinisti né i suoi fondatori né molti dei primi membri. I più si erano piuttosto distinti come attivisti del movimento di unificazione nazionale, in particolare come volontari nella guerra del 1866. La vita di Nepomuceno Bolognini, uno dei due promotori della fondazione, è rappresentativa: nato nel 1824 a Pinzolo († 1900), si era unito ancora studente di scuola superiore alla *Giovine Italia* di Mazzini a Cremona; nel 1847/1848, studente di diritto, partecipò a Pavia a manifestazioni studentesche di carattere nazionalistico, ed in seguito - negli anni 1848/1849, 1859,

4) STEINITZER 1914: 67.

5) SCHIESTL 1873: 307.

6) Vedi ad es.: Intervento di Bolognini (RIUNIONE 1874: 20-21): «[...] quanto importi pel nostro paese il raggiungerli [gli scopi della Società] e presto, ognuno può facilmente vedere da sé ove ponga attenzione a quello che altrove si è fatto e a quello che ancor resta a fare qui da noi. Che mentre le Alpi tutte [...] furono e sono visitate, studiate, illustrate strenuamente e con grande profitto [...], queste nostre Alpi trentine invece vennero lasciate in un deplorabile abbandono. Non che l'osservazione dei dotti sia loro interamente mancata [...]. [...] Ma ad onta di questi lavori fra i quali non torna certo a nostra lode il trovare così preponderante il numero di nomi forestieri su quello de' paesani, queste nostre Alpi [...] stanno sempre avvolte [...] fra le nubi che ne coronano le vette». Nel 1905 Vittorio Stenico (* 1865) riprendeva amaramente lo stesso argomento (STENICO 1905: 77-78): «E noi, che siamo i veri padroni di questo bellissimo paese, [...] cos'abbiamo fatto, e cosa facciamo? Finora assai poco per vero. [...] procuriamo di emanciparci intellettualmente dai vicini di oltre-Brennero. Allora possiamo dire di essere qualcosa». Vedi anche LORENZONI 1922: 60: «[vedemmo] gli stranieri, e specialmente i nostri nemici tradizionali, percorrere da padroni le nostre Alpi e scolarle e conquistarle con audacie che imponevano sì ammirazione e rispetto, ma che ci facevano anche sentire più dolorosamente la nostra insufficienza».



Presanella (3558 m); foto: Giuseppe Garbari (1894-1895 ca., Archivio fotografico del servizio Beni culturali della Provincia autonoma di Trento).

1860 e 1866 - prese parte come volontario alle «guerre di unificazione» italiane, per lo più sotto il comando di Garibaldi. L'orizzonte delle esperienze politiche della maggior parte dei membri fondatori della SAT era caratterizzato dal contrasto tra la partecipazione attiva al processo di unificazione «risorgimentale» da una parte e la disillusione provocata dall'esclusione dallo stato nazionale italiano dall'altra.

Lo schieramento liberale della provincia sentì in seguito tanto più urgente l'interiorizzazione sociale di un'identità collettiva pan-nazionale, di orientamenti, norme e principi d'azione collettivi, che tendevano in ul-

tima istanza all'ideale irredentistico della riunificazione con il Regno d'Italia. Poiché tuttavia questi circoli non avevano alcun accesso all'apparato statale e quindi agli organi di socializzazione classici (enti educativi, esercito), si dovevano scoprire mezzi sussidiari per la divulgazione dell'ideale nazionale. Il tentativo di concentrare forze politiche e di diffondere l'ideologia fu fatto, tra l'altro, sul terreno dell'alpinismo, un ambito lontano dalla politica e legato al tempo libero. Risultato di questa strumentalizzazione fu quella componente nazionalistica, dominante fin dall'inizio nella SAT, senz'altro conflittuale e che nei club alpini più vecchi si sarebbe ac-

centuata solo più tardi⁷. Sulle finalità ufficiali dell'associazione dominava - in maniera più o meno latente e simbolica - la massima irredentistica («per l'onore e la salute nazionale dobbiamo essere alpinisti ad ogni costo»⁸). La fondazione della SAT deve quindi essere idealmente collocata non tanto nei movimenti alpini europei quanto nel movimento nazionale italiano.

Allo stesso modo anche il modello inizialmente imperante nell'alpinismo, l'impulso all'esplorazione ed alla descrizione delle regioni alpine, motivo che era stato fissato come finalità nello statuto di numerosi club alpini, in Trentino acquistò subito una connotazione più fortemente politica. L'associazione indicò come proprio fine prioritario la descrizione del mondo alpino locale⁹. In questo contesto scientifico la SAT diede avvio, in concorrenza con il primato straniero, ad un'ampia e concentrata esplorazione positivista della provincia. Facevano parte di quest'attività ricerche geografiche e storiche, linguistico-toponomastiche, studi sulla natura e sul folclore, così come il rilevamento cartografico e la descrizione alpinistico-turistica della regione¹⁰. La borghesia culturale del Trentino presentava le proprie norme e i propri valori come vincolanti per tutta la società¹¹. I consigli pratici per l'osservazione e le raccolte private di carattere naturalistico, gli appelli alla redazione di resoconti di *tours* ed all'attività di raccolta servivano alla divulgazione del progetto scientifico. L'esplorazione alpina assunse nello specifico contesto regionale una funzione d'autorassicurazione per la borghesia. Questa attuò così «l'appropriazione culturale»¹² e la presa di possesso materiale della patria, rendendola attuale nei musei. L'annuario della SAT, strumento pubblicitario di diffusione di un sapere naturalistico e relativo alla storia ed alla geografia della regione, in parte di carattere profano, in parte di carattere scien-

tifico, ammise nel 1879/1880 che in primo piano non stavano tanto le conoscenze e l'originalità scientifiche, bensì l'aspetto dell'organizzazione collettiva dei sentimenti¹³. Anche l'alpinismo e l'attività escursionistica in montagna, offrendo ai singoli la possibilità di «vivere la patria», assolvevano la loro funzione nel contesto di questo processo di presa di coscienza ed integrazione collettiva («Correte ai monti, amici! E tornatevi col ricordo della patria nel cuore»¹⁴). Il patrimonio collettivo del

⁷) In questo contesto è significativa una comunicazione che la Direzione centrale del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (DuÖAV) fece nel 1886 alla sua Sezione Nonsberg, nella quale si afferma che alla «domanda se anche gli italiani possano accedere all'associazione[,] [...] si deve rispondere in maniera decisamente affermativa». Tre anni più tardi invece fu comunicato alla Direzione centrale «che parecchi soci[,] in particolare dei comuni italiani[,] si erano ritirati dalla sezione [...]». Causa di ciò è la riunione dell'associazione scolastica italiana Pro Patria tenutasi quest'anno a Rumo. In quest'occasione ci si era scagliati contro i soci italiani dell'*Alpenverein*, ed era stato detto loro che gli italiani non dovevano avere alcuna comunanza con i tedeschi, che se proprio volevano avere un'associazione alpina, ce ne sono anche di italiane [...]»; SAT-AST, *Fondo DuÖAV-Sektion Nonsberg*: Direzione centrale del DuÖAV alla sua Sezione Nonsberg (Franz Xaver Mitterer/Proves), 29 novembre 1886, nonché: Sezione Nonsberg del DuÖAV alla propria Direzione centrale, Proves, 13 dicembre 1889.

⁸) ZIPPEL 1912: 29.

⁹) Vedi: SAT-AST, b. 1, fasc. 137: Riunione generale soci SAT, Arco, 8 maggio 1874 (intervento di Marchetti).

¹⁰) Vedi: VADAGNINI 1965.

¹¹) Vedi: ISTITUZIONE 1874: 6, nonché: ASSEMBLEA 1879-1880: 13 e SESSIONE 1875: 6-7.

¹²) LEONI 1990: 69.

¹³) «Quello che ci fa parlare non è la presunzione di dire cose originali, bensì l'amore a questa terra che è nostra culla» (PREFAZIONE 1879-1880: VII).

¹⁴) ALPI 1908: 2.

sapere e dei sentimenti accumulato doveva costituire un modello di comprensione ed interpretazione comune, un sistema di rappresentazioni, una «cosmologia» di gruppo. Si può parlare con il sociologo Erving Goffman di quel «quadro sociale primario», che evoca orientamenti d'azione comuni¹⁵. Nel senso della teoria sociologica dell'interazione era da aspettarsi che

«the stock of knowledge will typically evolve so that it extends beyond not just any given situation, but all; it will come to include items that are wholly abstracted from context and available for use in any situation at all. [...] The stock of knowledge will come to offer representations [...] of 'society' far surpassing the situated experience of any individual or even all the individuals in the interacting collective»¹⁶.

Specialmente dal movimento alpino austriaco e tedesco la borghesia trentina mutuò elementi di un modo particolare di rapportarsi con la natura, di un sentimento singolare nei confronti di questa, che comportava l'estetizzazione e l'appropriazione emozionale dell'alta montagna. Ci si muoveva con riverenza nel grandioso scenario di un mondo alpino ancora intatto, che suscitava emozioni sconvolgenti che risvegliavano il bisogno di contemplazione e di una mistica immersione nella natura e richiamavano interrogativi primari sull'esistenza umana e sulla creazione. La delizia solenne che si provava sulla cima racchiudeva una fugace illusione di rapimento dal mondo terreno¹⁷ e di universalità; risvegliava presagi, un senso trascendentale di «simpatia» e legame con tutto ciò che esiste, comunicava la sensazione di una fusione dell'individuo con l'armonia dell'universo. La vista del «sacrofantasmagorico mondo delle cime di montagna che torreggiano le une sulle altre»¹⁸ schiudeva al suo dominatore

«l'idea dell'immenso, dell'infinito; che inchioda con pugno di ferro la mente ed il cuore dei

più forti, e tocca, con sensazioni strane e tiranne, le intime fibre dell'io; che fa sussultare senza ragione e suscita fremiti arcani, che non si possono né spiegare, né definire: che afferra e precipita - irresistibile - i meno forti giù per le chine scoscese, nel fascino dell'eternità [...]»¹⁹.

Queste immagini trasmettevano «un senso di originaria estraneità e minaccia della natura, ma anche un senso d'appartenenza dell'uomo; esse esprimono paura e fascino; ricordano la dimenticata 'sacralità' degli spazi e delle epoche della natura»²⁰. Una finalità essenziale della SAT era quella di «innalza[re] l'uomo al punto più nobile dei suoi contatti colla Natura - alla estatica contemplazione delle sue grandezze»²¹. Non ultimo risuonava in queste parole l'aspetto moralizzatore di una nobilitazione etica dell'uomo.

¹⁵) GOFFMAN 1977: 37.

¹⁶) BARNES 1995: 91.

¹⁷) Cfr. AMBROSI 1871: 31-32: «Chi monta in alto può meglio valutare la bassezza di quel che gli sta sotto. Sulla cima d'una montagna l'uomo non è più quello, a cui lo rendeva la vita del piano; si sente fatto per invidiare la sorte di chi à raggiunta una sfera superiore alla terrestre [...]. Le montagne sono svegliarini di progressione, luoghi che accennano ai trappassi della vita ascensiva e punti d'iniziamento per una vita migliore. [...] Nessuno può vedere una montagna senza sentirsi preso da un sentimento di ossequio per gl'infiniti provvedimenti della Natura. Colà la vita trapassa per tutte le apparenze della morte, e colà la successione dei rinnovamenti rivela all'uomo il concetto della sua destinazione».

¹⁸) MANN 1991: 13.

¹⁹) SCOTONI M. 1905b: 73.

²⁰) GROSSKLAUS 1983: 194.

²¹) SAT-AST, b. 2, fasc. 206: Atti relativi alla Adunanza generale di Arco dei 2 Febbrajo 1875 (Relazione del Presidente). Vedi anche: ISTITUZIONE 1874: 6: «Le Società alpine inaugurano un culto speciale alla gran madre Natura, ed edificano i loro altari in tutti quegli animi gentili, che si sentono commuovere al di lei cospetto».

La concezione della natura alpina e la percezione del paesaggio sono, però, soggette a modelli di valutazione mutevoli, legati al contesto storico e sociale. Dalla nascita dell'alpinismo, le diverse manifestazioni collettive di entusiasmo per la montagna appaiono costantemente come il riflesso di sintomi di crisi della civiltà, spesso in specifica ambivalenza - anzi come movimento contrario - rispetto al processo di civilizzazione borghese. Nell'incontro e nella conquista della natura alpina della fine del XIX secolo, ai membri di una società sempre più tecnicizzata, urbanizzata e burocratizzata si trasmetteva anche l'intensa esperienza di una dimensione lontana dalla civiltà, che era concepita come arcaica, materna ed originaria, purificatrice e rigeneratrice. In questa «riserva di 'cura' e 'santificazione' estetica della natura, fortemente connotata dal punto di vista emotivo»²², l'individuo si ritrovava - anche se solo temporaneamente - nel centro del Tutto, liberato dall'isolamento proprio del positivismo e dalla frammentazione tipica di un mondo alienato dalla natura. È la radicale rottura con il credo del positivismo a caratterizzare perlopiù la vita di coloro che nacquero a metà del secolo. E sono l'estetica di Schopenhauer, la sua ricerca metafisica di una «precoscienza», il suo principio della penetrazione contemplativa nelle «idee delle cose», a influenzarli. I fondatori della SAT parlavano della necessità di imparare a capire quel «sublime linguaggio col quale i nostri monti ci parlano alla mente ed al cuore»²³.

Per gli alpinisti della società borghese urbana, l'immagine dell'uomo che tradizionalmente viveva in questa natura affascinante rimase ancora a lungo basata sul modello del *bon sauvage*, sulla scorta dell'opera di Rousseau *Julie ou la nouvelle Héloïse*²⁴. E tuttavia la borghesia trentina viveva l'incontro con l'ambiente rurale sempre più come

una discrepanza socioculturale e - dal punto di vista dell'ideale nazionalistico - come una discrepanza intenzionale²⁵.

Al di là del godimento estetico del sublime e della rivelazione metafisica, il forte carattere emotivo dell'esperienza della montagna trovava il suo fondamento in quel sentimento di eccezionale uscita dalla quotidianità, in cui le forze della natura e la natura individuale erano gli unici elementi determinanti. Già il primo assalto alle vette alpine non era servito esclusivamente per lo studio di aree geografiche fino a quel momento sconosciute, ma era associato per i suoi protagonisti ad un *voyage intérieur* e ad un'esplorazione di mondi interiori. L'alpinista viveva la lotta contro la natura e la pericolosa vittoria sulla montagna in uno scenario paesaggistico lontano dalla società urbana; questo primitivismo temporaneo rimaneva tuttavia legato alle categorie centrali del modello di società e di virtù borghese. Ancora di più: l'alpinismo, attività che mette alla prova le forze del singolo ed è legata al rischio, appare come una proiezione nel tempo libero del modello individualistico di vita della società borghese, come l'esemplificazione dei valori e delle norme di questa. In esso si riconosceva una corrispondenza con quella forma di vita borghese-antiaristocratica che non voleva che la vita fosse intesa come ozio, bensì come dovere - dovere di lavorare e di fornire prestazioni, di autoprofezionarsi, di sviluppare al massimo le capacità spirituali, morali e fisiche

²²) GROSSKLAUS 1983: 190.

²³) RIUNIONE 1874: 18.

²⁴) MARINELLI 1885-1886: 21.

²⁵) PISCHEL 1895: 374 sgg.

per l'utilità sia individuale che pubblica²⁶. L'idea di progresso e civilizzazione non si manifestava solo nella conquista e nella presa di possesso di regioni alpine lontane dalla civiltà, ma anche nella trasposizione di valori e nei comportamenti trasmessi attraverso l'alpinismo. La validità del principio borghese della prestazione sembrava affermarsi in maniera pregnante in montagna: la *performance* e lo sforzo fisico eseguiti di propria iniziativa trovavano qui la loro compensazione nell'esperienza intensamente emotiva delle cime. Era strettamente collegata ad essa quell'euforia che era il prodotto di un'autoaffermazione individuale all'interno del sistema interiorizzato di significati normativi; i contemporanei parlavano della «soddisfazione nel superare la fatica ed il pericolo», del «soggettivo piacere per la propria impresa»²⁷. In questo modo elementi come la lotta contro l'inclemenza e gli ostacoli della natura, il superamento dei pericoli dell'alta montagna e la gestione del rischio individuale si potevano sottilmente funzionalizzare al fine del disciplinamento sociale borghese. Secondo le teorie socialdarwinistiche il capitalismo non era forse considerato come una lotta esistenziale per l'affermazione, che accanto al successo economico presenta sempre, contemporaneamente, il pericolo della caduta sociale dell'individuo? Gli imprenditori non dovevano costantemente correre dei rischi economici? E non erano sostanzialmente l'idea della volontà e dell'eroica impresa di singoli protagonisti dei processi storici, l'idea della politica come azione ed il principio del primato dell'individuo, che influenzavano la concezione della storia dei contemporanei, una storia dominata dai singoli, e che presentavano qui Garibaldi²⁸, là Bismarck, come *virii exempli* dell'ideale della personalità liberale? La generazione dei fondatori della SAT aveva vissuto in pieno questo ideale di impegno

di sé nei confronti della nazione.

In questo contesto, all'alpinismo si attribuì un preminente valore educativo dal punto di vista nazionale e morale. Bolognini indicò l'utilità educativa dell'alpinismo nell'aumento della forza di volontà individuale e della disponibilità ad affrontare il pericolo, ed aggiunse, citando l'alpinista italiano Martino Baretto (1841-1905):

«[Nelle Alpi] si acquista l'abitudine del coraggio, l'animo si temprava alle vigorose emozioni della vita alpina, il fanciullo vi diventa uomo; la serenità della mente, la gagliardità dei pensieri, la lealtà, la generosità del sentire son là nell'aere puro e sottile dei monti [...]. [...] Alle Alpi adunque, miei giovani colleghi; fondate la razza degli alpinisti ché col tempo ne nascerà il tipo maschio del forte italiano che farà rispettare il paese che gli fu culla»²⁹.

L'alpinismo non era consigliabile solo per generiche ragioni igieniche, ma soprattutto come irrobustimento del corpo e educazione alla virilità, come palestra di disciplina, ubbidienza, disponibilità al sacrificio ed eroismo, come «scuola di carattere», in cui, non da ultimo, si praticava l'ideale di educazione borghese di controllo dei sen-

²⁶) «L'Alpinismo [...] [è] per la concezione che scorge nella vita un dovere e non un piacere; per la concezione che chiede all'individuo, a ciascun individuo di educare al massimo limite le sue facoltà intellettuali, morali e fisiche [...]. [...] l'alpinismo puro è insieme esplicazione ed educazione d'una particolare ed elevata concezione della vita» (LORENZONI 1906: 144 e 148).

²⁷) RICHTER 1891: 35.

²⁸) Carlo Tivaroni celebrava Garibaldi nella sua grande storia del Risorgimento come «Salvatore» e «Nazareno» (TIVARONI 1897: 482 sgg.): «In un mondo di schiavi, e rimasti schiavi per paura della morte, egli disprezzava la vita [...]. [Egli] spiegava un'energia, un'audacia da eroe antico [...]. [Era] devoto fino alla morte alla patria ed all'unità».

²⁹) BOLOGNINI 1874: 201 e 231-233.

timenti individuali e di sublimazione delle emozioni e delle passioni soggettive in energia costruttiva. Questo modello di comportamento, palesemente orientato ad ideali militari, tendeva alla totale separazione della razionalità dall'emotività, al completo dominio di quest'ultima da parte della prima³⁰. Chiaramente questa concezione era in totale contrasto con un'organizzazione dei sentimenti in chiave nazionalistica da raggingersi attraverso l'alpinismo.

L'esperienza della montagna come esemplificazione di un catalogo di valori e virtù nazionali; l'alpinismo come veicolo di sentimenti nazionalistici, come educazione ad un idealismo combattivo ed eroico: questi sono *topoi* diffusi nella storia alpinistica del XIX e del XX secolo, propri della maggior parte dei club alpini. L'idealizzazione in senso nazionalistico dell'alpinismo (così come la sua conseguente militarizzazione) si manifesta però nella SAT molto presto. Nel suo lessico il termine 'alpinismo' appare come sinonimo dell'ideale nazionale, l'«italianità». Scipio Sighele (1868-1913) affermò nel 1904 nel bollettino della Società: «L'alpinismo [...] è soprattutto un inno perenne [...] di patriottismo»³¹. Vittorio Stenico ammoniva un anno più tardi: «le ardue salite vi ritemperino e mente e cuore all'ideale della patria»³². E Giuseppe Silli (1860-1911), sindaco di Trento nonché deputato liberale al Consiglio dell'Impero e alla dieta di Innsbruck, affermava:

«L'alpinismo [...] per i popoli forti e liberi non è forse altro che uno sport nobilissimo, uno sport nobile e alto che educa virilmente la gioventù e le apprende a comandare a se stessa, dopo avere vinta la natura. Ma per questo nostro Trentino l'alpinismo è qualche-cosa di più alto e più bello: esso per noi incarna la fede nostra nei futuri destini, sintetizza l'amore a questa nostra terra, esprime la suprema difesa dell'italianità nostra contro gli attacchi violenti degli avversari»³³.

All'apertura turistica dell'alta montagna presto era seguita l'occupazione nazionalistica del territorio. Il mondo della montagna perse il carattere di sacra universalità che gli era stato attribuito nella fase iniziale dell'alpinismo, e fu stilizzato come sacrario della nazione. Alle imprese alpinistiche individuali, alla costruzione di rifugi e vie alpine si attribuiva in maniera crescente l'aspetto irrazionale di «conquista nazional-alpinistica» della regione. Il monumentale scenario delle Alpi fu iscritto nella topografia dei luoghi di identificazione della nazione, in parte attraverso attribuzioni connotative, che compensavano la mancanza di un programma iconografico concretamente percepibile, in parte attraverso la programmatica toponimia di rifugi alpini e di cime di nuova esplorazione³⁴, o tramite il collocamento di monu-

³⁰) «La sua volontà [dell'alpinista] deve agire grandemente sul fisico e sul morale, altrimenti rimarrà sconcertato, si sposerà enormemente, e prenderà in uggia e l'alpinismo e i suoi adepti» (BROCHEREL 1898: 38).

³¹) SIGHELE 1904: 3. Vedi anche le argomentazioni di Marchetti riguardo al motto della Società («Excelsior!»): RIUNIONE 1874: 18.

³²) STENICO 1905: 79.

³³) CONGRESSO 1906: 59.

³⁴) Cima L'Ideale, Cima Roma, Cima Margherita, Punta Iolanda, Cima Quintino Sella, Punta Baratieri, Rifugio Venezia, Rifugio Mantova; il legame ideale del Trentino con lo stato nazionale italiano era ulteriormente confermato dal fatto che erano padrini di singoli rifugi personalità italiane (un esempio di ciò è la contessa veneziana Piatti, madrina del Rifugio Cima d'Asta). A questo fenomeno si opponeva da parte tedesca l'attribuzione di toponimi nuovi o che sostituivano quelli italiani, decisi talvolta ispirandosi ai membri della casa reale asburgica (Kaiser Franz Josef-Spitze/Cima Imperatore Francesco Giuseppe invece che Cima Brenta, Marie Valerie-Spitze/Cima Maria Valeria al posto di Cima Grostè; Tiroler Adlerhorstspitze), talvolta i rifugi venivano battezzati con il nome della sezione del DuÖAV (Bamberger Hütte, Berliner Hütte, Bremer Hütte). In merito alla contestata questione dell'attribuzione ad una cima



Rimozione da Cima Brenta (1920) del cartello «Kaiser Franz-Joseph-Spitz» da parte dei soci della SAT (archivio fotografico SOSAT).

menti³⁵ e la celebrazione di manifestazioni rituali e simboliche nelle regioni alpine, talvolta di carattere apertamente nazionalistico³⁶. Le escursioni in montagna divennero pellegrinaggi politici³⁷, le prime ascensioni

meritevole per l'Italia egli si sia dimostrato, come fu Sella»; Archivio di Stato di Trento (in seguito: AST), Sezione di Luogotenenza di Trento, Presidiali 1868-1896 (in seguito: Sez. di Luogoten. di Trento, Pres.), 1894, b. 148: Österreichischer Touristen-Club alla Direzione della SAT, Vienna, 4 agosto 1894.

³⁵) Ad esempio il monumento al poeta Giosuè Carducci voluto da Ettore Tolomei (1865-1952) sul Monte Piana, facente parte del Regno d'Italia, o l'apposizione nel 1907 ad opera del Club alpino italiano (CAI) di una lapide alla memoria di Quintino Sella (1827-1884), politico italiano e presidente del CAI, nell'omonimo rifugio della SAT, «affinché [...] affermasse perennemente, di faccia alla provocazione straniera, i diritti dell'italianità».

³⁶) Vedi anche: BEZZI 1962.

³⁷) «Il vero alpinista [...] compie un'ascensione come un credente compie un pellegrinaggio» (SIGHELE 1904: 3). A proposito del Monte Piana si affermò: «Il Monte Piana [...] diverrà ora meta di devoto pellegrinaggio da parte degli italiani» (INAUGURAZIONE 1908: 11).

trentina del nome del monarca austriaco, una questione che toccava «in modo significativo le nostre emozioni ed i nostri sentimenti leali e patriottici» l'Österreichischer Touristen-Club ed il DuÖAV furono del parere che fosse «del tutto da escludersi, che noi dessimo il nome del nostro imperatore ad una cima, che per importanza[,] altezza e rinomanza sta dietro ad una cima[,] che purtroppo porta il nome di un uomo [Alberto de Falkner], il quale [...] sicuramente aveva tutt'altro che sentimenti filo-austriaci; ma la cima[,] che noi scegliamo, non deve neanche essere inferiore di quella, che porta il nome di un ministro, per quanto

imprese nazionali. Il compimento di imprese alpinistiche equivalenti a quelle di alpinisti stranieri aveva il valore di difesa dell'onore nazionale. Nel contesto di rivalità nazionale tra le società alpine e di politicizzazione del turismo, questo sistema semiotico e comportamentale acquistò una forte rilevanza simbolica.

Presso una generazione più giovane apparvero presto nell'alpinismo motivi di critica alla civiltà che dimostravano la perdurante influenza di Schopenhauer, ma soprattutto quella di Nietzsche e D'Annunzio. Essi erano una reazione all'indebolimento della forza d'integrazione del liberalismo e davano espressione allo scetticismo nei confronti del processo di civilizzazione borghese, razionale e fiducioso nel progresso. Si trattava di un discorso che - influenzato dal precursore di una nuova tendenza dell'alpinismo senza guida, l'austriaco Eugen Guido Lammer (1863-1945) - fu diffuso ben presto dopo la fine del secolo nell'ambiente alpinistico trentino soprattutto da Giovanni Lorenzoni (1873-1944), economista, giurista e libero docente ad Innsbruck, nonché da Mario Scotoni (1883-1958), a suo tempo ancora uditore all'università di Innsbruck. Si opponeva un netto rifiuto all'intellettualismo, all'utilitarismo economico, alla mancanza di passione e di emozioni, alla letargia e decadenza edonistiche, alla debolezza e piatta mediocrità come presunte conseguenze dell'ordinamento socio-economico borghese-capitalistico. Al contrario erano postulate vitalità e forza di volontà, passione e capacità di provare sofferenze, eroismo, grandezza ed ideali³⁸. All'immobilità si opponevano il movimento, la spontaneità e la voglia di agire, alla degenerazione fradicia ed allo spirito umanitario la forza e la virilità. Si idealizzarono ed estetizzarono il pericolo, la lotta per la vita, che liberavano gli istinti e le emozioni, e il fisico robusto, virile e pronto allo scontro, che con questi

pericoli doveva misurarsi³⁹. In diversi contributi alla rivista della Società ed in conferenze pubbliche, Lorenzoni riprese la celebrazione di Nietzsche di una vita «pericolosa», piena di emozioni e tensione, eroica. Lo sport alpino nella forma dell'«alpinismo del pericolo», l'alpinismo senza guida, gli sembrava adatto ad educare a questi ideali fisici e morali di una cultura precapitalistica ed aristocratica. E come in Nietzsche e in D'Annunzio, tale processo di formazione era legato all'idea di *élite*, che appariva anche nei trattati di Scipio Sighele sulla psicologia di massa⁴⁰. Come Zarathustra sale sulle vette per guarire, per portare la «cenere [della civiltà] in montagna», e per portare, dopo la sua trasformazione, il «fuoco [di nuovi ideali] nelle valli», così una nuova generazione

³⁸) «Non visioni di bellezza, di valore, di eroismi, di vita intimamente intensa agitano i nostri sogni, ma desiderio di [...] vita romorosa e vuota. I nostri amori ed i nostri odii sono mediocri [...]» (LORENZONI 1911: 9 sgg.). Nel DuÖAV ad analoghi inviti si univano aspetti del «miglioramento della razza» e del ritorno all'«ideale dell'individualismo germanico» (LAMMER 1907: 47).

³⁹) Lorenzoni esigeva il «bel corpo umano, pieghevole e forte, pronto alla lotta ed alla vittoria, dai muscoli di ferro e dalla volontà intrepida e sapientemente educata» (LORENZONI 1904: 6). Vedi anche SCOTONI M. 1905a: 54: «A noi la montagna piace selvaggia, com'è per natura, vergine di opere umane: con essa noi amiamo trovarci a tu per tu, senza aiuti d'intermediari; noi ci abbandoniamo sui suoi fianchi e colle nostre sole forze, indagandone i misteri, vincendone gli ostacoli, sventandone le malizie, vogliamo vincerla».

⁴⁰) Cfr. SIGHELE 1897: passim. Nella scia di questa ideologia, dopo un lungo dibattito di principio sulle forme e le finalità educative dell'alpinismo, nel 1907 all'interno della SAT nacque per iniziativa di Lorenzoni la sezione giovanile separata Audax. Essa compì numerose ascensioni difficili e pericolose e si presentava come un'avanguardia alpinistico-irredentista. Nel 1910 la Sezione Audax conflui nella Sezione universitaria della SAT (SUSAT).

di alpinisti doveva essere liberata dai mali della civiltà.

Con la nascita dell'«alpinismo del pericolo» si compì anche nello sport alpino quel «ribaltamento di tutti i valori» di cui parlavano Nietzsche ed altri esponenti della critica alla civiltà. Non più l'esperienza romantica delle vette, accessibile ormai ad un pubblico di turisti montani sempre più vasto grazie alle guide alpine ed ai sentieri, bensì l'audace impresa alpinistica individuale e la sfida a se stessi apparivano ora il fondamento esclusivo del significato dell'alpinismo. Non la vetta, bensì il tragitto verso di essa divenne il vero traguardo delle imprese alpinistiche. E per gli esponenti di questa nuova forma di alpinismo non era più importante l'elevamento morale dell'essere umano per mezzo della contemplazione del sublime, bensì la formazione di un uomo totalmente nuovo, dell'eroe che supera se stesso, l'*Übermensch* di Nietzsche o il «superuomo» di D'Annunzio.

L'eroismo, così come lo definisce Nietzsche nella sua visione di una «filosofia eroica», «è la condizione di un uomo che aspira ad un traguardo, di fronte al quale egli perde totalmente di rilevanza»⁴¹. Anche Lorenzoni, che vuole formare il nuovo uomo in montagna, parla di un'aspirazione oltre i confini del normale verso l'apparentemente irraggiungibile. Si tratta per lui di un modello di comportamento umano istintivo, che è evocato attraverso l'alpinismo, dove l'uomo supera se stesso, sfida volontariamente la natura con i suoi pericoli ed ostacoli e alla fine trionfa su di essa: «il grande uomo come rivale della grande natura», nella formulazione di Nietzsche⁴². Così concepito, l'alpinismo divenne una «ginnastica della volontà»⁴³. È evidente l'influenza dello *Zarathustra* sulla valutazione della storia della scoperta alpina e delle imprese dei pionieri dell'alpinismo da parte di Lorenzoni come espressione della «volontà di poten-

za», assurda fino all'indifferenza del dolore, al martirio ed all'autosacrificio. Dovevano passare solo pochi anni perché con i manifesti del futurismo tale ideologia trovasse una formulazione ancora più radicale: «Noi [...] glorifichiamo [...] l'amore del pericolo e della violenza, il patriottismo e la guerra, sola igiene del mondo»⁴⁴.

Con Italo Lunelli (1891-1960), socio della Sezione universitaria della SAT (SUSAT), più tardi volontario nell'esercito italiano ed in seguito membro del PNF, l'alpinismo - qui distintamente erotizzato - diviene infine, nel 1913, un sostituto della guerra, in cui l'autosacrificio individuale appare essere richiamato dal potenziale emotivo legato all'idea di patria:

«Sono le belle Dolomiti, le nostre care fanciulle di marmo, che invitano l'uomo ad esser grande, a non permettere dubbi sul proprio valore psichico, a tentar se stesso per piacere alla loro grande bellezza. Bisogna conquistare l'ardire di quelle linee drizzate vertiginosamente verso il cielo, mettendosi con le mani e con l'anima sui profili e pareti caste e arditissime! È l'anima dell'uomo che vuol esser grande, e cerca se stessa sulle grandi pareti delle Alpi. La rampicata è invito, una provocazione, un innamoramento e una grande e nobile conquista. [...] Bisogna tentare, vincere la bella cuspide proterva, indomita, leggera verso il cielo, per non avvilitarsi! È gara con la roccia di arditezza, è un tentar se stessi con la prova della vertigine e del sangue freddo. - E questo è primo bisogno dell'uomo, di salire e non scendere, di vincere e non d'esser vinto. Fuori di qui non vale la vita»⁴⁵.

L'ambivalenza di questo discorso, la sua

⁴¹) NIETZSCHE [s.d.]: 366.

⁴²) NIETZSCHE [s.d.]: 389.

⁴³) NIETZSCHE [s.d.]: 376.

⁴⁴) DE MARIA 1981: 161.

⁴⁵) LUNELLI 1913: 2.



Frontespizio «liberty» del «Bollettino della Società degli alpinisti tridentini» nel 40. anniversario della fondazione del sodalizio (1912).

natura essenzialmente politica, sono state esplicitamente evidenziate dai suoi esponenti. Questi erano convinti della rilevanza sociale e della validità degli orientamenti di comportamento divulgati. Si trattava di un *transfert* di valori e norme dalla sfera degli organi di socializzazione legata al tempo libero ad un contesto sociale e politico.

Le due realtà venivano retoricamente associate per mezzo di un intreccio di analogie in parte metaforiche: l'eroica lotta contro le forze superiori della natura alpina doveva essere letta come parallelo della lotta contro un avversario etnico superiore sotto molti aspetti; il modello di virtù interiorizzato, e prima ancora l'idea «che si può profittevolmente concentrare tutta una vita in un attimo supremo d'amore di lotta o di sacrificio»⁴⁶, dovevano garantire la disponibilità all'estremo sacrificio per gli ideali del proprio gruppo. La critica alla civiltà della *fin de siècle* fu trasformata in senso politico e integrata nell'ideologia del nazionalismo.

La cordata in montagna come vincolo gerarchico di lealtà tra colui che impartisce gli ordini e coloro che ubbidiscono rappresentava emblematicamente il proprio gruppo etnico e la sua situazione interna, così come veniva postulata: pericolo e minacce da parte dell'esterno apparivano richiedere in entrambi i casi la coesione del gruppo ed un'uguaglianza di intenzioni. Lorenzoni, commilitone di Cesare Battisti, scrisse nel 1911 a Giuseppe Stefanelli (1868-1949): «Del socialismo mi rimase una grande simpatia per le classi lavoratrici [...]. Ma questa simpatia non mi impedisce di considerare la questione nazionale come la questione massima sotto la quale ogni altra deve subordinarsi»⁴⁷.

Contemporaneamente, in questo quadro si proietta il discorso sulla «massa» della fine del secolo: la fobia di un'aggressione e distruzione della società per opera delle masse, la ricerca degli strumenti per dominar-

le. Nietzsche confusamente fece riferimento ad una sistemazione gerarchica delle masse da una parte, e ad un «tipo d'uomo superiore» che avesse la meglio su di esse dall'altra. Sighele al contrario credeva che il despotismo delle masse, che gli causava profondo disgusto, «paura di soffocamento» e «terrore di morte», essendo ormai troppo radicato, si sarebbe potuto modificare solo qualitativamente. Il suo progetto consiste nel disciplinare le masse e renderle intenzionalmente uniformi; egli tende alla formazione di una coscienza di identità collettiva per mezzo della penetrazione ideologica, attraverso la diffusione dell'ideale nazionale⁴⁸. Questo pensiero non era affatto nuovo: in Italia lo si ritrova chiaramente nel 1878 in Francesco De Sanctis⁴⁹; in Germania lo storico Johann Gustav Droysen (1808-1884) ad esempio lo aveva propugnato già all'inizio degli anni cinquanta⁵⁰. Originale, però,

⁴⁶) LORENZONI 1911: 14.

⁴⁷) CALI 1990: 246 sgg.

⁴⁸) «Tutto è da rifare: tutto è da animare con una fede che ora non c'è. L'irredentismo era un sentimento: alla luce del nazionalismo è diventato una disciplina. Il nazionalismo illumina i problemi dell'Italia moderna con una fiamma d'entusiasmo che è coscienza e dovere»; discorso di Sighele «Irredentismo e nazionalismo» al congresso dei Nazionalisti del 1910 a Firenze; Museo Storico in Trento (in seguito: MST), *Archivio AF (Scipio Sighele)*, b. 2. Vedi anche: SIGHELE 1922: 6.

⁴⁹) Nelle sue riflessioni sulla percezione filosofica di sé, sui principi etici e culturali dello stato d'Italia unificato e particolarmente nel suo disegno di educazione nazionale Francesco De Sanctis era partito da un'opposizione tra il XVIII ed il XIX secolo, la cui espressione egli isolava nelle antitetiche aspirazioni dell'epoca alla «libertà» ed al «limite»: «La libertà è un strumento, non è un fine, è una forma vuota, se noi non ci mettiamo dentro un contenuto, che è la nostra vita nazionale e i nostri ideali. E questo contenuto è il limite nella libertà, ciò che la rende non una idea astratta, ma una cosa viva» (DE SANCTIS 1970: 170 sgg.).

⁵⁰) HARDTWIG 1990: 144 sgg.

è lo psicologismo di Sighele nella sua analisi dei comportamenti delle masse⁵¹.

Contemporaneamente l'aspetto emotivo del sublime, la *psychical height* dell'esperienza vissuta sulla vetta, veniva conquistato dall'idea nazionale, grazie agli organi di socializzazione legati al tempo libero. Il passaggio dal reale all'immaginario, prodotto dalla percezione del paesaggio che costituiva un'intensa esperienza emotiva, acquistò un taglio politico: l'idea che l'individuo potesse sconfinare nell'universo appariva ora - sulla scorta di Fichte e Gioberti - come l'immaginaria fusione del singolo con la comunità virtuale della nazione. Mentre le visioni romantiche di un Leopardi sfociavano ancora in visioni del nulla e dell'«in-finito», ora compariva l'ideale politico, l'immaginario collettivo⁵². E mentre più tardi Nietzsche nel quadro della sua critica alla Ragione incitava in *Volontà di potenza* a «sbarazzarsi del presunto individuo», a «sentire cosmicamente» «oltre, mé e, té»⁵³, la diversa interpretazione della critica alla civiltà conduceva infine all'idea della dissoluzione dell'individuo nel corpo organico della nazione, alla sottomissione dell'individuo all'ideale⁵⁴.

Fortemente connotato ideologicamente e politicamente, tutto questo era un discorso sull'autopercezione e sul significato dell'alpinismo e faceva parte della storia delle idee dell'alpinismo. Oltre a ciò, a livello pragmatico, la SAT contribuì in maniera fondamentale alla costruzione di una realtà orientata in senso nazionale ed alla sua strutturazione organizzativa. La sua fondazione era espressione di una crescente politicizzazione del locale associazionismo borghese. Fino alla fine degli anni sessanta del XIX secolo in Trentino c'era stato solamente, oltre ad alcune associazioni culturali, musicali e di intrattenimento, un discreto numero di associazioni con finalità economiche o sociali. Solamente nel 1867 la leg-

ge austriaca sul diritto di associazione aveva reso possibile la fondazione di numerose società i cui fini non erano economici, società fortemente specializzate e con finalità politiche manifeste o nascoste. In questo contesto l'associazionismo si affermò anche in Trentino - benché relativamente tardi - come un nuovo soggetto in grado di creare gruppi, come forma di organizzazione e mobilitazione della borghesia.

Tuttavia l'alpinismo rimase in Trentino esclusivo privilegio di un piccolo strato sociale. L'accesso era regolamentato soprattutto dalla quota associativa non indifferente e dalle modalità di accettazione della Società⁵⁵. Fino a dopo la fine del secolo il numero dei soci rimase fermo a solamente 900

⁵¹) KÖNIG 1992: 143 sgg.

⁵²) «[...] quando si cerca raggiungere le vette altissime, [...] lo spirito si innalza al di sopra del livello ove si svolge la nostra vita quotidiana, e noi guardiamo il mondo dall'alto [...] ove sfumano nella nebbia [...] le piccole miserie della nostra esistenza, e ove noi, rimanendo isolati in faccia alle divine bellezze della natura, sentiamo nel nostro cervello soltanto il fascino dei grandi problemi e nel nostro cuore soltanto il palpito dei grandi ideali» (SIGHELE 1904: 3).

⁵³) NIETZSCHE [s.d.]: 384. Cfr. anche NIETZSCHE [s.d.]: 384: «Ogni individuo partecipa all'intero essere cosmico, - che noi ne siamo coscienti o no, - che noi lo vogliamo o no!». Inoltre: LORENZONI 1911: 8: «Comunicando con quei mondi infinitamente grandi ed infinitamente lontani sentiamo d'esser parte dell'universo, parte microscopica bensì, ma che pur non si perde poiché un palpito d'amore ci unisce a tutte le cose».

⁵⁴) «Noi sentiamo [...] profondo rispetto [per le vittime di pericolose ascese], perché ci appaiono come i martiri d'una bella idea ch'essi hanno rivelato al mondo, ed alla quale hanno servito anche morendo» (LORENZONI 1911: 16).

⁵⁵) Analogamente all'uso della maggior parte delle associazioni, la richiesta di entrare a far parte della Società doveva essere raccomandata da membri già iscritti, e poi quando la richiesta veniva accettata si doveva pagare una quota (tasso di buon ingresso) di due, più tardi di cinque fiorini. La quota associativa annua, all'inizio fissata a

unità circa. Solo il decennio precedente lo scoppio della guerra segnò una crescita del numero dei soci che raggiunse i 3.244. Tuttavia anche in occasione del proprio quarantennale la Società constatò amaramente che, se non si fossero considerati i molti soci passivi e i 760 soci appartenenti al Regno d'Italia, «le nostre file verrebbero orrendamente decimate»⁵⁶.

Causa la mancanza di dati sufficienti, è quasi impossibile compiere un'analisi sociologica quantitativa della struttura dei soci della SAT. Tuttavia l'imperialregio consigliere aulico a Trento fu assolutamente preciso quando nel febbraio del 1885 informava il Ministero degli Interni di Vienna che i soci della Società «si limitano ad un circolo di persone abbienti ed istruite [...], che spesso da anni sono fedeli ad idee nazionalistiche ed addirittura irredentistiche»⁵⁷. Alla fine degli anni settanta dovevano fare parte della società avvocati, che ne rappresentavano il 13,6% circa, nobili latifondisti (11,2%), medici (7,3%), farmacisti ed ingegneri (entrambe le categorie 5,8%), notai (1,4%), funzionari statali di concetto (1%), rappresentanti di altre categorie professionali con grado di istruzione universitario (0,5%), oltre agli studenti universitari (8,2%) e le donne (3,9% - nella maggior parte dei casi parenti di esponenti della Direzione della Società); un ulteriore 41,3% era costituito da membri definiti genericamente come «dottori»⁵⁸. La SAT reclutava prevalentemente nella sfera borghese delle categorie professionali di formazione universitaria, in un ambiente legato prevalentemente ad una cultura laica. A prescindere da alcuni insegnanti di ginnasio, fabbricanti, commercianti e nobili latifondisti, nell'arco di tempo considerato le libere professioni accademiche dominavano anche i vertici della Società. Nella SAT non si riuniva solo un circolo chiuso di persone, relativamente omogeneo dal punto di vista sociale e socialmente influente,

ma anche una grossa parte dell'*élite* liberale del Trentino⁵⁹. Lo specifico orientamento culturale di quest'ultima, unitamente alla sua distanza dallo stato austriaco, spiega la

quattro fiorini, venne aumentata nel 1877 a dieci fiorini. Il DuÖAV chiedeva invece solo tre fiorini, l'associazione roveretana Circolo dell'unione addirittura 15-20 fiorini. La SAT si differenziava così da associazioni populistiche come la Pro patria, che percepiva dai suoi soci un contributo solo simbolico (25 soldi). Anche in anni più recenti la quota rimase relativamente alta, anche quando venne abolita la tassa d'ingresso e nell'interesse di un'apertura sociale della società venne riconosciuta la necessità di concedere una riduzione ai giovani e a determinate categorie professionali («maestri elementari e operai»; STATUTO 1907).

⁵⁶ MARZANI 1912: 27. Il DuÖAV contava nel 1914 102.138 soci, il CAI circa 8.600.

⁵⁷ Tiroler Landesarchiv/Innsbruck, K.K. *Statthaltereipräsidium für Tirol und Vorarlberg* (in seguito: TLA, Statth., Präs.), 1886/3285 ad 12: Presidenza della Sez. di Luogoten. di Trento, (Rungg; 358 prs.) all'imperialregio (i.r.) Ministero degli Interni, Trento, 23 febbraio 1885.

⁵⁸ Fonte del calcolo: GIACOMELLI 1883: 6.

⁵⁹ Tra questi c'erano Carlo Dordi (1815-1892), Vincenzo Colò (1819-1896), il conte Francesco Crivelli di Montecroce (1820-1899), Tolomeo (1829-1886) e Ferruccio (1868-1910) Tolomei, Giuseppe Canella (1830-1901), il barone Giovanni Ciani (*1833), Giovanni Battista Debiasi (1838-1920), Vittorio de Riccabona (1844-1927), Luigi Brugnara (1845-1909), Luigi de Campi (1846-1917), Silvio Dorigoni (1847-1900), il barone Valeriano Malfatti (1850-1931), Ottone Brentari (1852-1921), Antonio Tambosi (1853-1921), Guglielmo Ranzi (1859-1932), Vittorio Zippel (1860-1937), Giuseppe (1863-1937) e Carlo (1869-1937) Garbari, Lamberto Cesarini Sforza (1864-1941), Vittorio Stenico, Guido Larcher (1867-1959), Giovanni (1867-1938) e Pietro (1875-1956) Pedrotti, Giuseppe Stefanelli, Gino Bezzi (1872-1949), Gino Marzani (1878-1964) oltre al conte Sigismondo Mancini e Carlo Candelpergher; sono poi da citare: Giuseppe Grazioli (1808-1891), Giovanni Battista Unterveger (1834-1912), Niccolò Riccardo Bonfanti (1880-1935), Damiano Chiesa (1884-1916), Fabio Filzi (1884-1916), per lo schieramento socialista Antonio Piscel (1871-1947) e Cesare Battisti (1875-1916), tra i forestieri Albino Zenatti (1859-1915).

totale mancanza di funzionari statali di grado alto tra i membri della Società, mentre, al contrario, i dirigenti del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (DuÖAV) appartenevano spesso proprio agli strati sociali portanti dello stato e, grazie ai loro stretti legami personali con l'apparato statale, potevano esercitare un'influenza sul processo decisionale politico. Per ottenere attraverso l'alpinismo, l'escursionismo e il turismo montano o motorizzato anche la mobilitazione nazional-politica dei funzionari statali borghesi del Trentino, che sarebbero stati compromessi dall'orientamento notoriamente irredentistico della SAT, fu fondata nel novembre 1903 la Società Rododendro, che aveva finalità molto simili a quelle della SAT. Fino al 1909, l'anno del suo scioglimento per opera delle autorità (le succedette la Società Paganella, fondata il 27 dicembre 1909), essa riuscì tuttavia a raccogliere solo 350 soci⁶⁰, tra cui, accanto a numerosi funzionari statali di grado intermedio, si contavano in particolare esponenti della borghesia commerciale ed artigiani. Tra i soci della SAT c'erano numerosi esponenti liberali o nazional-liberali della politica comunale nonché deputati alla dieta e al Consiglio dell'Impero. Inoltre esistevano vincoli personali molto forti con l'Associazione nazionale liberale del Trentino, di stampo autonomistico, e le associazioni che a questa fecero seguito. Del resto si svilupparono rapidamente intensi legami personali nell'ambito di tutto l'associazionismo liberale creando un intreccio tra questo e l'elitaria classe dirigente della regione. Appartenere all'associazione nazionalistica Pro Patria e/o Lega Nazionale era, per i vertici della SAT, praticamente scontato.

La storia della SAT diventa così parte della storia del liberalismo trentino. Nelle file di questo emersero, a partire dai primi anni settanta del XIX secolo, non solo una volontà di modernizzazione socioeconomica,

ma anche un desiderio di integrazione del territorio nel discorso e nelle dinamiche decisionali sovraregionali, e nel processo di innovazione che investiva la monarchia asburgica a livello statale. Dopo la guerra del 1866 (e definitivamente dopo la costituzione della Triplice alleanza nel 1882), infatti, la possibilità che la provincia fosse annessa al Regno d'Italia si era fortemente allontanata. Anzi, i nuovi confini avevano portato il Trentino all'isolamento politico ed alla crisi economica. L'Associazione nazionale liberale del Trentino, fondata un anno prima della SAT, il 20 ottobre 1871, divenne il centro gravitazionale delle forze riformiste trentine che si raccoglievano attorno a Paolo Oss-Mazzurana (1833-1895), Vittorio de Riccabona e Carlo Dordi. Senza rinunciare alle contestate rivendicazioni di autonomia, dopo la riforma elettorale austriaca del 1873 l'Associazione interruppe la politica di astensionismo dei deputati trentini a Vienna, durata anni, in favore di una partecipazione attiva all'interno del Parlamento imperiale. In questa maniera si riuscirono a sviluppare strategie d'azione al di là di Innsbruck, centro di potere statico e conservatore, imprigionato in conflitti etnici regionali. L'alleanza tra impulsi statali e iniziative private della borghesia cittadina doveva rendere possibile lo sviluppo di risorse locali. Sulla base di un nuovo statuto comunale (Rovereto 1869, Trento 1888) - prodotto di trattative talvolta lunghe e difficili partite alla fine degli anni sessanta - si presentava poi un ulteriore spazio d'azione che i gruppi dirigenti cittadini, quindi liberali, potevano sfruttare a lungo termine per un programma di innovazioni, che, oltre alla

⁶⁰) Soci erano tra gli altri Guido Larcher, Italo (1876-1930) e Mario Scotoni, Adolfo de Bertolini (1871-1946), Cesare Battisti, Giovanni Pedrotti.

sfera urbana, coinvolgeva anche il resto del territorio (progetto di un'estesa rete ferroviaria locale, potenziamento del credito ed impulso al turismo). La SAT, in un certo senso emanazione del liberalismo trentino, divenne uno strumento di questo processo di modernizzazione, sia contribuendo all'organizzazione della borghesia in forma associativa, come era tipico al tempo⁶¹, che a livello economico, promovendo il turismo. Storici trentini hanno appurato che almeno negli anni settanta e nei primi anni ottanta del XIX secolo «il liberalismo trentino [...] sfuggì al pericolo di rinchiudersi nella sola polemica nazionale ed autonomistica anti-tirolese, allargando invece il suo sguardo al mondo plurinazionale dell'Impero, e comprendendo il valore insostituibile del Parlamento in sé, e del Parlamento viennese in particolare»⁶². La pragmatica *Realpolitik* liberale (rivendicazione dell'autonomia, politica sociale, economica e dei gruppi etnici), così come veniva portata avanti in particolare dall'ala del cosiddetto «Partito economico», trovò il proprio spazio nel contesto politico-istituzionale dell'Impero, mentre l'associazionismo liberale divenne luogo di toni più aspri, nonché uno dei canali attraverso cui si articolavano le più radicali visioni irredentistiche dei nazional-liberali, orientate verso Roma. Dall'inasprimento dei conflitti delle nazionalità in Tirolo - a metà degli anni ottanta e di nuovo a partire dal 1905 circa - nello schieramento liberale si manifestò tuttavia una regressione su posizioni ed azioni politiche fortemente nazionalistiche (difesa dell'«italianità», questione dell'autonomia). La SAT era direttamente coinvolta in questi conflitti (ad esempio la questione ladina, la toponomastica) - e questo in modo tanto più intenso quanto più da una parte i conflitti etnici si inasprivano, e dall'altra i liberali, in seguito alle riforme austriache sul diritto di voto del 1896 e del

1906, perdevano drammaticamente d'importanza e determinazione non solo nei confronti del Partito popolare, che stava assumendo le dimensioni di un partito di massa, ma anche nei confronti dei socialisti; questi partiti si appropriavano in ampia misura degli stessi argomenti politici dei liberali. Di fatto ebbero accesso alla Società anche alcuni esponenti del partito socialista. Questa, in tutti i casi, non rinunciò affatto a mobilitare i propri soci per manifestazioni del partito liberale⁶³.

Con la politicizzazione del tempo libero la SAT diede un fondamentale contributo all'«autorganizzazione e scoperta di sé della borghesia»⁶⁴ trentina; dell'alpinismo fece uno strumento della formazione dell'identità collettiva e dell'interiorizzazione di principi d'azione e codici orientati in senso nazionalistico: in questo contesto la diffusione sociale di un motivo di minaccia esterna fu particolarmente funzionale. La SAT coltivò nelle sue pubblicazioni una fobia di oppressione e acculturazione che non aveva alcuna relazione con il reale potenziale offensivo, peraltro senza dubbio esistente, delle «associazioni di difesa» nazionalistiche tedesche. Il senso di minaccia esterna e i conflitti intergruppi hanno un effetto di stabilizzazione del gruppo, aumentano la coesione, il senso di appartenenza alla comunità e la disponibilità al sacrificio, suscitano il bisogno di sicurezza del proprio gruppo e ne permettono la mobilitazione e il

⁶¹) NIPPERDEY 1990: 168, definisce l'associazionismo come uno «strumento della modernizzazione borghese».

⁶²) CORSINI 1988: 526.

⁶³) Vedi: SAT-ASt, *Verbali delle Sedute della Direzione della SAT (16.5.1896-26.2.1904)*: IX. Verbale della seduta di Direzione del 15 aprile 1903.

⁶⁴) KLENKE 1994: 209.

disciplinamento interni. Qui si richiedeva una *volonté générale* definita ormai in un senso nazionalistico, un consenso di intenti extra-politico e al di là di divisioni sociali. Nel 1884, nell'elogio funebre a Marchetti, il fondatore della Società, si affermava: «Eravamo disuniti e discordi - egli scelse il terreno per unirci pel bene nostro e dell'intero paese; seppa istillarci l'amore delle patrie balze»⁶⁵. La coesione del gruppo è al contempo necessariamente legata ad un'immagine di sé positiva; a questa si riconducono soprattutto la ricusa dei conflitti, dichiarata pubblicamente, e l'esaltazione del proprio carattere pacifico. Presentare la posizione od intenzione del proprio gruppo come giusta e legittima e renderla pubblicamente credibile era una fondamentale premessa; far apparire l'avversario nel torto, accusarlo di ingiusta aggressione e deprivazione ne era la conseguenza. L'analisi dell'immagine del nemico restituisce un quadro variamente stratificato: ad un primo livello agisce un sistema di *face threatening acts*⁶⁶, una rituale retorica atta a disonorare l'avversario, al quale si attribuiscono una molteplicità di trasgressioni dal punto di vista morale e giuridico fino all'uso della forza fisica e psichica⁶⁷. Ad un secondo livello emerge un processo di marginalizzazione verbale più radicale, il cui lessico stereotipato sposta l'immagine del nemico nazionale nella sfera dell'innaturale e dell'anormale, in particolare della morbosità, dell'isteria e della paranoia⁶⁸. Ad un terzo livello, infine, si realizza la completa disumanizzazione del nemico: quest'ultima degradazione, mediante la quale l'oppositore nazionale perde ogni tratto umano, viene compiuta attraverso immagini linguistiche estremamente aggressive ed un uso della metafora della minaccia, che attinge dalla sfera delle catastrofi naturali o dalla simbologia mitologica e cristiana del male⁶⁹.

Il credo unitario collettivo era costantemente

te affermato nelle assemblee della Società in maniera addirittura rituale. Queste manifestazioni, che venivano celebrate solennemente ogni sei mesi («festa dell'alpinismo e della nostra italianità»)⁷⁰, non erano funzionali solo all'auto-rappresentazione pubblica con effetti propagandistici, ma servivano anche per la mobilitazione collettiva e la costituzione di una dimensione pubblica, che fungeva da palcoscenico per inscenare e rendere possibile l'immedesimazione della coerenza del gruppo. Qui, sotto l'influenza dell'associazionismo nazionalistico, si affermarono nuove forme di comunicazione sociale, caratterizzate da specifici congiungimenti

⁶⁵) CRONACA 1885: 3.

⁶⁶) BROWN - LEVINSON 1978.

⁶⁷) Il lessico usato per definire il rivale etnico caratterizza quest'ultimo come «indecente», «infido», «sleale», «insolente», «astuto», «intrigante», «subdolo», «insidioso», «inverecondo», «impudente», «incivile», «agguerrito» e «atroce»; egli viene visto come fonte di «rancori», «zizzania», «discordia», «odio» e «ingiustizie»; a lui si associano «calunnie», «menzogne», «spudorate bugie», «insulti», «offese», «ingiurie piene di fiele», «armeggio», «mene», «pertinace lavoro», «oltracotanza», «viltà», «soprusi», «agguati», «malafede», «cattiveria», «inaudita prepotenza», «sopraffazioni», «azione deleteria», «violenza brutta», «terrorismo», «attacchi», «assalti sfacciati», «incursioni» e «invasione». Il proprio gruppo al contrario risulta «latinamente gentile», «pacifico», persegue con «rettezza», con «serietà d'intenti» i suoi «santi ideali», il suo «benefico», «alto e nobile fine», il suo «sacrosanto diritto», «fervida opera [...] che solo amore e luce ha per confine»; le citazioni sono tratte prevalentemente da: *Annuari e Bollettini SAT, Bollettino della Società Rododendro e La Paganella. Bollettino bimestrale della Società Paganella*.

⁶⁸) Le intenzioni e le azioni dell'avversario appaiono «insane», «maniache» o addirittura come «malaria».

⁶⁹) Qui il lessico comprende concetti come «uragano», «burrasca», «marea», «tempestate», «inondare», «barbati».

⁷⁰) CONGRESSO 1911: 3.

e dall'adattamento in chiave nazionalistica di elementi coreografici del repertorio sia di manifestazioni statali che di feste popolari. Nel 1908, un anno dopo il violento scontro tra nazionalisti tedeschi ed italiani nella Valle del Fersina nell'ambito della quinta «Festa della lega dei ginnasti tedeschi» di Innsbruck, la SAT - in collaborazione con numerose associazioni sportive della provincia, con il Touring club italiano e la sezione universitaria del CAI - trasformò la propria assemblea generale annuale a Trento in una grande manifestazione nazionale («Congresso polisportivo»), che occupò più volte lo spazio pubblico in chiave politica (tra l'altro con l'inaugurazione di Via Mantova, di Piazza Carducci e di un busto in onore dello stesso poeta). Le celebrazioni iniziarono e finirono al monumento dedicato a Dante Alighieri, eretto nel 1896, che aveva assunto il significato di simbolo dell'italianità del Trentino e di semiotica professione di appartenenza alla nazione italiana, l'emblema di una conformità di intenzioni e sentimenti; in quanto tale, il monumento fu adottato dalle associazioni nazionalistiche tra i simboli della loro presentazione pubblica. Le assemblee della Società tenute nei luoghi di villeggiatura del Trentino e le solenni inaugurazioni di nuovi rifugi portarono l'idea nazionale fuori dal contesto borghese-urbano nella provincia di stampo prevalentemente agrario. Qui la Società si presentava con fuochi d'artificio, giochi di luce, cortei, esplosioni a salve e l'erezione di archi di trionfo improvvisati. Per mezzo di queste feste nazionalistiche della borghesia, astratti significati dovevano essere materializzati e trasmessi in una dimensione eccezionale, fuori dalla quotidianità. L'evasione dal quotidiano diventò associabile ad un'esperienza di gruppo orientata in chiave nazionale. Così nel 1893, in occasione della ventunesima assemblea generale della

SAT, tenutasi nella località termale di Peio, che allora contava 450 abitanti, non si riunirono solo circa 120 tra soci della SAT ed appartenenti al CAI, ma anche «molte centinaia di persone provenienti dai comuni vicini»⁷¹:

«Alle 11½ si arriva a Dimaro (766 m). Tuonano i mortaretti, suonano a festa le campane, i capi comuni di Dimaro [...] e di Malé [...], con seguito di valligiani, si fanno incontro a dare il benvenuto agli Alpinisti; la via è addobbata con festoni di verde; dai balconi gentili signorine versano fiori; un'iscrizione, all'ingresso del paese, dice: 'A voi, Alpinisti tridentini, apostoli di civiltà, Dimaro festante, riconoscente!' [...] Ma altri e nuovi festeg-giamenti si apprestano al seguir del cammino. A Mestriago salve di mortaretti e musica. Il Capocomune saluta la Presidenza. [...] A Fucine (977 m) delle care ragazzine bianco vestite ci regalano fiori. Il corpo musicale di Vermiglio fa squillare i suoi concerti. [...] [A Peio] Il Presidente accentua poscia l'importanza delle spontanee e cordiali accoglienze che le popolazioni fanno agli Alpinisti, dovunque, con significanza ben diversa dalle convenzionali feste ufficiali. Ringrazia di nuovo i valligiani della Val di Sole. [...] Colla sera, la fresca valle di Peio, era ritornata alla calma antica. Ma fra que' monti suonerà sempre lieta l'eco della festa, fra quelle popolazioni allegerà ognora dolce il ricordo, e gli Alpinisti serberanno in cuore perenne la dolce emozione della giornata, da cui trassero tanto conforto a perseverare nell'opera loro, patriottica e forte»⁷².

Opuscoli di ricordo, articoli di giornale ed il bollettino della Società riproducevano in seguito gli eventi straordinari e singolari che avevano riunito insieme la comunità nazio-

⁷¹) AST, *Sez. di Luogoten. di Trento, Pres.*, 1893, b. 141, fasc. B 3/1893: I.R. Capitanato distrettuale di Cles (Wildauer; 73 prs.) all'i.r. Sez. di Luogoten. di Trento: Rapporto sull'assemblea generale della SAT, Cles, 15 agosto 1893.

⁷²) STEFENELLI 1895: passim.

nale dei partecipanti, li prolungavano per così dire nella vita quotidiana, trasmettendo ad un pubblico più ampio la possibilità di una partecipazione indiretta⁷³. Tuttavia la popolazione rurale si dimostrò spesso totalmente indifferente nei confronti dell'*impression management* dell'associazionismo borghese; così riferivano le autorità austriache in merito allo svolgimento dell'assemblea della Società tenutasi nel 1890 a Fondo:

«Ritengo di dovere evidenziare in maniera particolare l'atteggiamento [...] di rifiuto dei rappresentanti del comune e della popolazione nei confronti degli alpinisti, atteggiamento in parte dovuto all'influenza del clero [...], in parte al fatto che la popolazione dell'alta valle di Non ha sempre vissuto ed ancora vive in pace ed amicizia con i vicini tedeschi, e perciò è meno aperta a sobillazioni nazionalistiche. Se organizzando la festa a Fondo l'intenzione della Società era di appiccare qui il sacro fuoco dell'entusiasmo nazionale e di disturbare la pace nazionale, allora quest'intenzione non ha avuto successo [,] ed io credo di non sbagliarmi nella supposizione che i partecipanti alla festa se ne siano andati da Fondo abbastanza delusi. - Particolarmente irritante è stato per la Società il fatto che, contrariamente al solito, il comune 'cui era stato fatto l'onore' della visita non abbia voluto autorizzare alcuna spesa per ricevere gli ospiti. I costi dei modesti festeggiamenti dovevano essere invece sostenuti da privati di Fondo e dai festeggiati, cioè dai membri stessi della società»⁷⁴.

Ma anche durante l'assemblea generale della SAT nel 1894 a Predazzo, né la «popolazione della valle né tanto meno i rappresentanti della stessa [...] avevano preso nota alcuna della presenza degli alpinisti, e né Cavalese né Predazzo erano imbandierate o decorate»⁷⁵. Così la direzione della Società fu indotta in seguito ad esortare i propri soci «a salire le montagne, a percorrere le valli, [...] a trattare coi nostri buoni e bravi montanari, e a tener sempre più desta e

viva in essi, con la parola e con l'esempio, la coscienza della loro nazionalità al fine di renderli sempre più capaci di resistere alle insidie e alle violenze degli stranieri»⁷⁶. Si ricorda qui infine anche il monito che Scipio Sighele rivolse da Nago a suo cugino Giovanni Pedrotti, solo pochi giorni dopo il «Congresso polisportivo» del 1908:

«La mia convinzione incrollabile è che il partito liberale doveva in passato - e dovrebbe oggi - preoccuparsi non della classe intellettuale-borghese, ma della classe operaia e contadina. Qui, nella plebe, bisogna far propaganda - se non vogliamo lasciarci sopraffare dal prete, e se vogliamo veramente salvare l'italianità del paese, e coll'italianità il suo ideale. - Il partito liberale fa una cosa veramente bene: ed è tutta quella propaganda alpinistica diretta dal Larcher, da te, etc. ... Ma economicamente il partito liberale non ha fatto e non fa quasi nulla. E questo è il suo torto. Perché gli uomini si guidano cogli interessi più che coi sentimenti. È doloroso, ma è così»⁷⁷.

Le attività della SAT avevano presto offerto una cornice a manifestazioni irredentistiche. Nel luglio 1875 il conte Archimede Martini († 1907), più tardi membro della Direzione della SAT, dal 1898 presidente del Circolo trentino di Milano, scriveva a Prospero Marchetti:

⁷³) Vedi ad es. PISCCEL 1895.

⁷⁴) TLA, *Statth.*, *Präs.*, 1890/1748 ad 12: I.R. Capi-tanato distrettuale di Cles (172 prs.) alla Presidenza della Sez. di Luogoten. di Trento (Rungg), Cles, 12 agosto 1890.

⁷⁵) AST, *Sez. di Luogoten. di Trento, Pres.*, 1894, b. 146, fasc. B 3/1894: I.R. Capitanato distrettuale di Cavalese: Rapporto degli eventi del 27 agosto 1894 (Assemblea generale degli Alpinisti tridentini a Predazzo; 80 prs.).

⁷⁶) CONGRESSO 1911: 4.

⁷⁷) MST, *Archivio AF (Scipio Sighele)*, b. 1, fasc. 3, foglio 75: Scipio Sighele a Giovanni Pedrotti, Nago, 30.8.1908.

«[...] per ora sappia che dalla cima del Gran Sasso inviammo [durante il congresso del CAI] un saluto alla Società sorella. [...] La nostra Società Alpina rappresenta oggi lo spirito indipendente del camoscio, il quale piuttosto di lasciarsi dominare vive sulle più alte ed inospiti rupi [,] ed oggi è lassù che poniamo il nostro affetto nazionale e patrio giacché nelle vallate è subbentrato lo sconforto e la codardia. Sì [,] mentre gli animi deboli vacillano al piano il nostro bravo Marchetti c'invita quali aquile a stringere la mano ai nostri fratelli sui ghiacci dell'Adamello. Così devesi rispondere a chi ci vuol passare per avviliti del tutto perché hanno un piede di piombo sul nostro capo. Quelle strette di mano, quei palpiti, quelli [sic] affetti, che nasceranno sui ghiacci saranno altrettanto più tenaci quanto furono le difficoltà da superarsi prima d'incontrarsi. L'eternità di quei massi granitici c'instillerà l'idea della costanza e la pertinacia colla quale sfidano gli uragani atmosferici - il coraggio nel vincere le difficoltà che a piccoli animi sembrano insormontabili. Evviva adunque il fatidico Excelsior!»⁷⁸.

Il legame ideale con lo stato nazionale italiano e gli alpinisti del Regno d'Italia non si articolava però solo sul piano della retorica nazionalistica, ma anche in numerosi gesti ed allusioni simbolici: erano parte di ciò ascensioni compiute in comune con alpinisti del Regno, la partecipazione di delegazioni del CAI alle manifestazioni della SAT, la nomina di personalità italiane quali soci onorari (tra gli altri Luigi di Savoia, Quintino Sella) o la devoluzione da parte della SAT di contributi simbolici per la costruzione di rifugi del CAI. La SAT, a sua volta, ottenne dei finanziamenti dal Regno, ad esempio dalla Società Dante Alighieri.

A causa delle tendenze irredentistiche della SAT gli organi giudiziari austriaci ne avevano disposto lo scioglimento già il 4 agosto 1876; tuttavia il primo maggio 1877, sulla base di uno statuto modificato solo in piccola misura, l'imperialregia Sezione di Luogotenenza di Trento ne aveva concesso

la rifondazione come Società degli alpinisti tridentini, la cui sede si alternava dal 1879 tra Trento e Rovereto. Anche il nuovo sodalizio tuttavia rimase sotto stretto controllo da parte dell'autorità per tendenze «pericolose per lo stato». Sospettata di spionaggio, l'associazione entrò in particolare ostilità con gli uffici militari austriaci, che ne sollecitarono varie volte lo scioglimento e cercarono di impedirne le riunioni e la costruzione di rifugi appellandosi ad interessi militari⁷⁹. In effetti membri della SAT fornirono in segreto notizie all'Ufficio informazioni del Ministero della guerra italiano (tra gli altri Giuseppe Colpi; 1881-1919).

Alla fondazione della SAT si era infine associata anche l'intenzione di una maggiore apertura della regione al turismo, in particolare al turismo montano. Anche in questo caso si trattava di seguire i moderni sviluppi attuatisi soprattutto in Svizzera, Italia ed in altre regioni dell'Impero.

Gli anni sessanta ed i primi anni settanta segnano in Trentino l'inizio del turismo termale, che si rivolse dapprima soprattutto verso Levico, Rabbi ed in maniera crescente verso le località della regione del Garda (Arco, Riva). Contemporaneamente si ebbero i primi impulsi allo sviluppo di località di villeggiatura alpine: tra i pionieri di questo settore si annoverano i fratelli Ben, che nel 1865 approntarono a 1.465 m di altitudine, nell'ancora difficilmente raggiungibile San Martino di Castrozza, l'Albergo Alpino, all'inizio molto modesto. Situata sotto il Cimon della Pala ed il Sass Maór, la struttura si offriva soprattutto a scalatori e natu-

⁷⁸) SAT-ASt, b. 2, fasc. 187, f. 118: Archimede Martini a Prospero Marchetti, Bologna, 25 luglio 1875.

⁷⁹) Vedi: TLA, *Statth., Präs.*, 1913, 89, XII.76.b. nonché 1914/19 e 1157, XII.76.b.

ralisti come punto di partenza per ascensioni ed escursioni scientifiche. Tuttavia la clientela si modificò rapidamente: ampliato più volte e passato sotto la proprietà della famiglia Panzer, l'albergo, successivamente denominato «Hôtel Dolomiti», si trasformò nei decenni successivi nell'elegante punto di incontro di un pubblico appartenente all'aristocrazia e all'alta borghesia: qui presero alloggio l'arciduchessa asburgica Stephanie, Franz Conrad von Hötzendorf, Johannes Brahms e Sigmund Freud.

A Madonna di Campiglio, invece, all'inizio degli anni settanta l'apertura verso il turismo era già più sviluppata. Il centro gravitazionale era rappresentato dallo «Stabilimento Alpino» che Gian Battista Righi (1830-1882), il locale pioniere del turismo, aveva ricavato dalla ristrutturazione di un ospizio ad un'altitudine di 1.552 m. Nella stagione estiva del 1874 questa struttura era in grado di offrire ad un pubblico internazionale, alpinisticamente ambizioso, già 100 camere «con tutte le necessarie comodità», unitamente ad una «gran sala da pranzo, sala di lettura e sala di conversazione con piano-forte»⁸⁰, oltre a guide per ascensioni nei gruppi del Brenta e della Presanella. A lunga scadenza Campiglio non poteva competere per numero di ospiti con le stazioni montane della regione del Großglockner e della Ötztal.⁸¹ Con la costruzione della strada Pinzolo-Campiglio, Righi provvide a proprie spese al collegamento stradale del suo albergo, che nel 1872 era stato la sede della fondazione della SAT. Come «Grand Hôtel des Alpes» esso in seguito arrivò al più alto prestigio sotto l'albergatore Franz Josef Oesterreicher.

Il fascino di tali stabilimenti stava nella proiezione della cultura borghese urbana e della vita mondana in una natura pittoresca, terrificante, favolosa. E tuttavia questo luogo naturale era ormai studiato oggettivamente, analizzato, demitizzato e sottoposto ad un'in-

terpretazione primariamente razional-economica; in esso si trattava solo di «ripetere senza rischio le forme di percezione, comportamento ed esperienza già provate»⁸². La natura ormai veniva vissuta solo da una prospettiva distaccata ed isolata, era lo sfondo di un'autorappresentazione sociale. Entusiasticamente la «comodità di essere circondati ad una tale altitudine dal lusso e dalle comodità perfette di un hôtel moderno, la possibilità di assaporare la frizzante aria delle Alpi non inquinata dalla polvere e dal fumo di carbone delle città, di intraprendere [...] al mattino passeggiate su importanti cime e poi di sedersi a mezzogiorno ad un pasto luculliano, dove si trova tutto ciò che la buona cucina e la cantina possono offrire». Ciò che però prevalentemente fece la fama di Madonna di Campiglio e contribuì a dare «a questo luogo una particolare importanza», «che ha come conseguenza un continuo aumento di forestieri, nonostante i prezzi non bassi»⁸³, erano le ripetute visite dei membri della casa reale asburgica: nel 1889 alloggiarono qui l'imperatrice austriaca Elisabetta e sua figlia Marie Valerie, ed anche l'arciduca Albrecht soggiornava tutti gli anni a Campiglio. L'alta borghesia della rivoluzione industriale godeva della luce riflessa di queste visite monarchiche, il cui alone assicurava un pur temporaneo innalzamento di *status* e una certa «nobilitazione»; per questo il «Des Alpes» a Madonna di Campiglio «a luglio ed agosto era di solito strapieno»⁸⁴. I lussuosi hôtel della fine del

⁸⁰) Pubblicità nell'*Annuario SAT* 1/1874.

⁸¹) I registri dei forestieri certificavano nel 1881 questa situazione: Fusch 800 ospiti, Kaprun 700, Ötztal superiore 660, Solda 400, Campiglio 372, Pinzolo 250 (VEREINS-HÜTTEN 1882: 43).

⁸²) GROSSKLAUS 1983: 195.

⁸³) ACHLEITNER - UBL 1894-1896: 354.

⁸⁴) BAEDEKER 1910: 411.

XIX secolo riflettono nell'architettura a forma di palazzo e nell'atmosfera feudale l'imitazione borghese dello stile aristocratico.

Negli anni settanta, tuttavia, gli inizi dello sviluppo turistico in Trentino sono ancora esitanti. Come Righi, anche altri rappresentanti dell'industria alberghiera erano tra i primi membri della SAT ed intervennero per creare le infrastrutture per il turismo alpino. Il primo bivacco della SAT sorse nel 1875 nella zona dell'Adamello. Mettendo a disposizione guide alpine e portatori, costruendo vie e innalzando altri rifugi ed hôtel di montagna, la Società contribuì in maniera decisiva all'apertura del Trentino al turismo. Le sue attività si concentrarono dapprima nelle aree occidentali della regione: il primo rifugio della SAT sorse nel 1881 alla Bocca di Brenta, a più di 2.400 m di altitudine; altre costruzioni seguirono sul Cevedale nella regione dell'Ortles (1882), nel gruppo dell'Adamello (1883) e nella Presanella (1885 e 1886). Allo scoppio della guerra mondiale la Società disponeva qui di più di 19 rifugi. Nelle Dolomiti orientali la SAT intervenne solo nel 1890, con la costruzione del rifugio al Passo della Rosetta, sopra San Martino di Castrozza.

Soprattutto a partire dagli anni ottanta la Società si fece portavoce e promotrice di una moderna idea di turismo, secondo gli standard dei paesi alpini vicini. Essa riconobbe il potenziale economico del turismo, ma doveva a proposito constatare una forte mancanza di coscienza pubblica. Diede impulso alla fondazione della Società per l'incremento del concorso di forestieri nel Trentino (1890), legata alla SAT da stretti vincoli personali, ed alla fondazione di locali associazioni per l'abbellimento. Soprattutto essa invocò un intervento statale mirato e la costruzione di vie di trasporto per aumentare la concorrenzialità delle mete turistiche del Trentino e per aprire al turismo

nuove aree della regione⁸⁵. Attorno al 1890 solo uno scarso 12% degli ospiti registrati nell'intero Tirolo giungeva in Trentino. Questa cifra salì a fine secolo solo al 16%, e non aumentò significativamente nemmeno nel periodo precedente lo scoppio della guerra mondiale. Il numero dei turisti in Trentino crebbe tra il 1890 e il 1910 più di sei volte, fino a quasi 160.000 unità, ma fu lungi dall'eguagliare il tasso di crescita del Tirolo germanofono, dove nello stesso periodo il numero degli ospiti si era quadruplicato arrivando a 740.000. Poco prima della fine del secolo il Tirolo aveva sottratto alla regione termale della Boemia il primato di terra più visitata dell'Impero.

Se la maggior parte delle località termali minori e molti luoghi di villeggiatura del Trentino erano visitati in prevalenza da ospiti trentini e da italiani del Regno, i viaggiatori provenienti dalle zone di lingua tedesca predominavano negli affollati luoghi di cura di Riva ed Arco, così come nel turismo montano⁸⁶. Notevoli erano anche le partecipazioni di capitale tedesco nell'industria turistica trentina. Già nel 1884 il presidente della Società, il barone Emanuele Malfatti († 1910), parlava con toni drammatici della soffocante invasione tedesca del Trentino. Il dominio di alpinisti stranieri, lamentato già ai tempi della fondazione della SAT, rimaneva ancora indiscusso dopo tre decenni: del movimento turistico nelle strutture della SAT tra il 1881 e il 1903 il 65% era tedesco, gli ospiti italiani (locali ed italiani del Regno) ammontavano invece solo al

⁸⁵) Cfr. TAMBOSI 1886, e: Archivio Comunale di Trento (in seguito: ACT), *Ordinamento Austriaco, 1888*, Cat. XIII, fasc. 35: Lettera di Tambosi alla Direzione della SAT, s.d. [1888], stampato in: TAMBOSI 1888: 462-474.

⁸⁶) RICHTER 1894: 248 sg.

32% scarso⁸⁷.

Giovanni Pedrotti, uno dei principali esponenti dell'irredentismo trentino e dal 1900 membro della Direzione della SAT, viveva questo stato di cose come un'umiliazione nazionale. Tuttavia i ricorrenti appelli nelle pubblicazioni della Società ad intensificare le visite alle proprie montagne ebbero scarsa efficacia, al pari delle campagne pubblicitarie etnocentriche promosse a partire circa dal 1903 soprattutto dalla SAT e dalla Società per il concorso di forestieri nel Trentino con il motto «Italiani, visitate il Trentino!». In un opuscolo pubblicitario del 1906, redatto presumibilmente da Cesare Battisti, il Trentino si presentava ad un pubblico italiano amante dei viaggi come «rigidamente italiano», come una provincia, la cui popolazione «ha comune glorie e dolori, lingua e costumi, tradizioni ed affetti» con gli ospiti⁸⁸. Pur essendo una parte d'Italia dal punto di vista geografico, etnico ed ideale, non considerando la forzata appartenenza politica al Tirolo, la regione tuttavia - nonostante il suo fascino paesaggistico - era stata finora a malapena toccata dal turismo italiano in espansione. Un anno più tardi il quotidiano trentino *La Patria* formulò più chiaramente le intenzioni di questa promozione turistica orientata politicamente: «I Trentini desiderano che i regnicoli si rechino fra loro [...] perché desiderano che una forte corrente di ospiti connazionali serva per lo meno a controbilanciare quella dei tedeschi, che scorazzano il paese con scopi di sopraffazione nazionale. [...] Fatti desiderano i Trentini, non parole. Un po' di irredentismo pratico [...] val più dei sentimentalismi inutili»⁸⁹. Ciò nonostante anche nel 1912 il numero di ospiti non italiani prevaleva in 18 dei 20 rifugi della Società⁹⁰. La SAT si trovava nell'imbarazzante situazione per cui i suoi principi d'azione nazionalistici erano in contrasto con i suoi obiettivi di sviluppo

economico e di modernizzazione della regione.

La proiezione di modelli di segmentazione etnica anche nel settore del turismo era allo stesso tempo il risultato di un'analoga *escalation* compiuta da parte dei concorrenti. Nella pubblicitaria di lingua tedesca, infatti, non solo si dava espressione alle grandi speranze di «germanizzazione» ad opera del flusso di turisti tedeschi nel sud dell'Impero⁹¹: anzi, giusto in tempo per la stagione estiva del 1903 Johann Wilhelm Rohmeder (1843-1930), membro della direzione generale dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* (Associazione generale scolastica tedesca), aveva pubblicato per la prima volta negli *Alldeutsche Blätter* il suo elenco, poi pubblicato annualmente, *Deutsch geführte Gasthäuser in den sprachlichen Grenzgebieten Südtirols* (Locande a gestio-

⁸⁷) PEDROTTI 1903-1904: 152 sgg. 11.346 turisti tedeschi e 600 inglesi a fronte di 5.534 italiani.

⁸⁸) ITALIANI [s.d.]: 1 sgg. In merito ad un'iniziativa di moderna pubblicità turistica per il Trentino in forma di film, per la quale Mario Scotoni si dichiarò disponibile «di combinare p.e. nel gruppo di Brenta una piccola ascensione per la riproduzione cinematografica», vedi: GARBARI 1979: 126 sgg.

⁸⁹) ITALIANI 1907.

⁹⁰) MARZANI 1912: 7. Nel 1911 nelle strutture della SAT si contarono in totale solo 3.483 presenze, il 58% delle quali erano di turisti stranieri, il 42% di trentini ed italiani del Regno (SCOTONI I. 1913: 37). Il rifugio Rosetta nel gruppo delle Pale di San Martino presso San Martino di Castrozza registrò nel 1912 in totale 575 visitatori, di cui solo 73 alpinisti italiani (TLA, *Statth., Präs.*, 1914, 19 - XII.76.b: [P. Pedrotti], membro della Direzione della SAT, al Capitanato distrettuale di Primiero, Ricorso contro il decreto capitanale del 28 Aprile 1913, Rovereto, 2 maggio 1913). Nel rifugio Tosa, nel gruppo del Brenta, già nel 1895 ai 1.155 alpinisti tedeschi e 65 inglesi si erano opposti solo 426 italiani. Cfr. invece il numero di ospiti del DuÖAV: WEDEKIND 1995: 72.

⁹¹) PFAUNDLER 1908: 53-56.

ne tedesca nelle zone di confine linguistico del Tirolo meridionale). I visitatori del Tirolo, «la cui coscienza nazionale si oppone a mettere il proprio buon denaro tedesco nelle mani dei nemici del nostro popolo», vi trovavano dettagliate raccomandazioni su quali locande dovessero essere scelte od evitate per «favorire interessi nazionali»⁹². Altrettanto espliciti erano i manifesti, apparsi a partire dal 1907 in diversi rifugi del DuÖAV, che invitavano al boicottaggio degli albergatori della Val di Fassa che avevano lasciato il club alpino austro-tedesco ed erano entrati a fare parte della Lega Nazionale. E già nel novembre del 1903, dietro richiesta di Franz Josef Oesterreicher, socio della Società per il concorso di forestieri nel Trentino, il magistrato di Trento aveva dovuto disporre la pubblicazione, apparsa poi in parecchi fogli di lingua tedesca, della smentita di quegli articoli, in cui si sconsigliavano i viaggiatori tedeschi dal soggiornare in Trentino a causa dei conflitti nazionalistici del Tirolo⁹³. Solamente nel 1909, tuttavia, le autorità austriache si videro autorizzate ad intervenire contro queste forme di boicottaggio economico come strumento del conflitto nazionalistico⁹⁴.

Per la SAT la propria costituzione aveva il valore di un atto difensivo, di presa di possesso nazionale del territorio, che essa considerò poi suo campo d'azione esclusivo. Le attività qui svolte da altre società - in particolare dal DuÖAV - furono screditate non solo come un'ingerenza nella propria sfera legittima, nei presunti privilegi giustificati etnicamente, ma anche come aggressione esterna, come deprivazione e profanazione del sacro territorio nazionale, come offesa al senso dell'onore e all'autostima collettivi. In quanto oggetti di prestigio delle società alpine, i rifugi fungevano da affermazione semiotica delle rivendicazioni territoriali nazionali, come segni che occupavano il paesaggio in nome di una convinzione

politica⁹⁵. Per la costruzione di rifugi e vie alpine erano sempre meno determinanti gli aspetti turistici o alpinistici, e sempre più i riflessi collettivi di una sensibilità narcisistica. Questo sistema chiuso di simboli nazionalistici, anzi, la nazionalizzazione di per sé, tende, come dimostrano analisi sociopsicologiche, «al feticismo come sostituto della religione, ad una perdita del senso di realtà che trascende nell'irrazionale». Di conseguenza si verificano una «restrizione dell'orizzonte culturale» e uno «stravolgimento addirittura grottesco delle relazioni di valori», un elevamento di «questioni concrete a questioni di prestigio nazionale»⁹⁶.

La SAT si vedeva quindi come una «strenua difenditrice del territorio nazionale»⁹⁷, come «fiera e tenace tutrice dell'Italianità dei nostri monti e paesi»⁹⁸. Si sentiva chiamata a difendere le montagne della patria da ogni «contaminazione» e «profanazione» frutto di attività di società alpine straniere⁹⁹. Si deve qui ricordare che l'usuale espressione alpinistica

⁹²) ROHMEDEY 1903: 163.

⁹³) Cfr. ACT, *Ordinamento Austriaco, 1903, Cat. XIII*, fasc. 45.

⁹⁴) Cfr. TLA, *Statth., Präs.*, 1909/1492: Ordinanza dell'i.r. Ministero della Giustizia del 2 marzo 1909, Z. 6861, all'i.r. Procura generale di stato di Innsbruck.

⁹⁵) La costruzione dei rifugi fu considerata come il «perenne testimone dei patriottici intenti della gente trentina, affermantisi fin sulle altissime vette» (STEFANELLI 1895: 8), come «opera eminentemente patriottica e nazionale» (RIFUGIO 1908: 82).

⁹⁶) LOEWENSTEIN 1980: 7.

⁹⁷) LORENZONI 1904: 4.

⁹⁸) SAT-AST, b. 19, fasc. 267: Lega Nazionale/Gruppo di Ledro alla Direzione della SAT, Bezzecca, 26 gennaio 1914.

⁹⁹) «[...] Si pensa al pericolo continuo dell'intrusione di Società alpine forestiere nel nostro territorio nazionale; territorio che anche dal lato alpinistico deve conservare illibato» (PEDROTTI 1903-1904: 153).



Luigi Bonazza: frontespizio «liberty» della pubblicazione commemorativa della SAT nel 50. anniversario della fondazione del sodalizio (1922).

per definire le prime ascensioni propone abitualmente il termine della «deflorazione» o dello «sverginamento»¹⁰⁰. Alla base del desiderio di difendere la nazione sta l'intenzione «di proteggere dall'esterno una relazione narcisisticamente sentita come buona [...] contro le minacce del principio di realtà»¹⁰¹. Questo è interpretato come intrusione dall'esterno nella relazione diadica «individuo/nazione», alla quale viene conferita persino una dimensione sacrale. Freud definisce l'«identificazione» come «la forma più originaria del legame affettivo ad un oggetto»; essa diventa «in un percorso di regressione il sostituto per un legame libidinoso con l'oggetto [...], per così dire attraverso l'introiezione dell'oggetto nell'io»¹⁰². L'«identificazione» dunque è la manifestazione affettiva nelle primissime fasi dell'infanzia. I processi psicodinamici di grandi gruppi patologici regrediscono a quelli infantili¹⁰³. Contributi più recenti alla psicanalisi di matrice sociopsicologica hanno mostrato che «l'idealizzazione della nazione trae nutrimento dalla fantasia inconscia di una fusione narcisistica con la madre che appartiene alla fase precedente la separazio-

¹⁰⁰) In merito alla terminologia cfr.: BROCHEREL 1898: 18: «si voleva strappargli [al Dente del Gigante/Catena del Monte Bianco] la verginità»; nonché: FOSSATI 1877: XV: «Cima d'Asta attende invano d'essere percossa dai piedi ferrati dell'alpinista trentino; essa che avea preparato il banchetto nuziale, rimase vedova ancor prima dell'imeneo.» La Cima Tosa era la «cuspide immacolata» (PEDROTTI 1903-1904: 152), la costruzione di rifugi da parte di società straniere lo «sfregio alla incolumità del nostro territorio» (EMER 1906: 89).

¹⁰¹) KOENIGSBERG 1975.

¹⁰²) FREUD 1963: 118.

¹⁰³) A questo proposito: MONEY-KYRLE 1951; BION 1971; JAQUES 1974; TURQUET 1977.

ne»¹⁰⁴. Anche Erich Fromm interpreta il nazionalismo come una forma di incesto. E Wilhelm Reich constatava nel 1933 nella sua *Psicologia di massa del fascismo*: «Il sentimento nazionalistico è [...] la diretta continuazione del legame familiare e come questo ha le proprie radici nel legame bloccato (cioè mai risolto, inconsciamente mantenuto) con la madre»¹⁰⁵.

La retorica nazionalistica riflette questa costellazione psicologica. Un esempio di traduzione iconica dell'identificazione e fusione con il complesso affettivo 'madre'-'natura'-'nazione' è rappresentato dal frontespizio *liberty* che Luigi Bonazza (1877-1965) creò per una pubblicazione commemorativa che celebrava il cinquantenario della SAT. Esso mostra un massiccio montuoso, dalle cui impervie pareti rocciose emerge una figura femminile, il capo sorretto dalla mano sinistra, il corpo rivolto verso destra che si fonde con il paesaggio montano - la natura e la nazione si presentano come una coppia simbiotica. La comunità nazionale immaginaria, rappresentata da una figura simbolica superiore, e il suo imperioso desiderio di affermazione riposano su un «fondamento naturale»¹⁰⁶. Al contempo la natura, l'elemento materno-ctonio, appare per così dire penetrata dalla nazione. La figura di sintesi della Grande Madre di Bonazza abbassa gli occhi meditando dall'alto della sua posizione superiore. Il suo sguardo si perde in direzione della valle, dove dal protettivo grembo femminile della «Madre Natura» si staglia il profilo eroico ed antichizzato di un giovinetto rivolto verso sinistra. Questa figura di scalatore agguerrito e sicuro della vittoria costituisce il punto focale, pieno di tensione, della rappresentazione. La calma tranquillità e la serenità meditativa della figura femminile superiore, dai tratti della Madonna, alla quale fa riferimento la linearità verticale del quadro, trova corrispon-

denza nella muscolosa e vigorosa tensione e nell'atteggiamento di vigilanza del giovane, pronto alla difesa. Egli è là per difendere questa relazione affettiva da intrusioni esterne. La simbiotica figura materna si rivela del tutto una Giocasta in un articolo della stessa pubblicazione:

«fra le vette dolomitiche o glaciali del nostro Trentino [...] vi radunavate lassù [...], nel seno della natura originaria ed intatta e vi adagiavate sul nudo terreno, malamente protetti da una tenda come un bambino che si stringa al cuore della madre; e della madre terra trentina sentivate il palpito e assorbivate l'anima. [...] Volevate imprimere su quei nostri monti [...] quasi il segno del vostro amore, che li redimesse da ogni impuro contatto, e li pervadesse dell'anima italiana di tutto il paese»¹⁰⁷.

Nella diade edipico-narcisistica bambino-madre è sentito come estraneo «ciò che non è la madre»¹⁰⁸. In aggiunta, ricorrendo ancora a Freud, si può affermare che «l'oggetto amato è in certa misura avulso dalla critica» e «tutte le sue qualità sono giudicate più positivamente di quelle delle persone non amate»¹⁰⁹. Al contempo il narcisismo vede in ogni «deviazione dalle sue idee personali una critica delle stesse, ed una richiesta a modificarle»; questa differenziazione provoca una sensibilità estrema ed una disposizione all'odio ed all'aggressività definite da Freud «elementari»¹¹⁰. Dalla discrepanza tra il desiderio e la realtà percepita come oggettiva, dal ferimento della fantasia di onnipotenza

¹⁰⁴) BOHLEBER 1992: 701.

¹⁰⁵) REICH 1971: 71.

¹⁰⁶) WARNKE 1992: 112.

¹⁰⁷) LORENZONI 1922: 61.

¹⁰⁸) ERLNMEYER 1991: 124.

¹⁰⁹) FREUD 1963: 124.

¹¹⁰) FREUD 1963: 111.

collettivo-narcisistica¹¹¹, che nutre l'illusione di grandezza e sicurezza, deriva la militanza degli attanti collettivi nazionalistici.

Così la SAT parlava di un'«invasione ultramontana che minacciava ingoiarci»¹¹² già nel 1884 - quando le presenze turistiche dell'anno precedente secondo i registri dei forestieri ammontavano a 31 nell'allora unico rifugio che il DuÖAV aveva in Trentino, ed a 76 nei tre rifugi della SAT. La Direzione centrale del DuÖAV - diversamente dalle sue sezioni nel Tirolo italiano - aveva conservato invece un atteggiamento moderato nella contrapposizione con gli alpinisti trentini fino oltre la fine del secolo, pur insistendo per svolgere la propria attività nell'intero territorio alpino austro-tedesco, anche in contrasto con le divergenti rivendicazioni della SAT. Così nel 1892 non fu prestata l'aspettata attenzione alle insistenti richieste da parte della Sezione di Fassa di un pronto sostegno per la costruzione di un rifugio nel Catinaccio orientale, per non lasciare che «questa splendida valle [di Fassa] sia strappata al germanesimo attraverso l'intrusione assolutamente non richiesta di una società tacciata di irredentismo»¹¹³; così la programmata «Vaiolét-Hütte» venne ultimata solo sei anni dopo dalla Sezione di Lipsia. Nel 1895 poi la direzione centrale del DuÖAV impedì anche nella Presanella «un'azione così esplicitamente ostile, come la costruzione di un rifugio concorrente, in sé non assolutamente necessario» da parte della sua Sezione di Trento, per non «entrare in diretto contrasto con la Società [degli alpinisti Tridentini]»¹¹⁴. Ma già un anno dopo la stessa sezione presentava alla direzione centrale la richiesta di sovvenzioni per la costruzione di un rifugio nel gruppo del Brenta, richiesta che fu appoggiata da Franz Josef Oesterreicher e soprattutto dal magnate del turismo altoatesino e presidente della Sezione di Merano, Theodor Christomannos (1855-1911). Si trattava, così era la presa

di posizione di quest'ultimo, «di compiere un atto patriottico, di conservare l'onore della società verso l'esterno e di mantenerci uno splendido territorio alpino, dal quale si vorrebbe tanto fossimo allontanati». «Rinunciare al territorio trentino sarebbe un'imperdonabile debolezza»¹¹⁵, giudicava Christomannos. In effetti la direzione centrale del DuÖAV in questo caso promise un suo contributo ai costi di costruzione, ma tuttavia la Sezione di Trento non riuscì a raccogliere gli altri fondi necessari. Il progetto venne infine rilevato dalla Sezione di

¹¹¹) Per una visione d'insieme a questo proposito: LOEWENBERG 1992. La tutela o l'offesa di concetti di onore hanno in questo contesto un ruolo centrale, come dimostrano i periodici e la corrispondenza della SAT: «[la SAT] ora siede al banchetto delle consorelle con onore, e tiene alto il suo vessillo sempre più rispettato» (CRONACA 1885: 4); «che [...] la Società sia stata trattata in una maniera[,] che non corrisponde affatto alla sua dignità e posizione», «offende inammissibilmente la dignità della nostra Società» (A. Tambosi, 27 luglio e 3 agosto 1894; entrambi in: AST, *Sez. di Luogoten. di Trento, Pres.*, 1894, b. 148); «noi pubblicamente l'accusiamo [il DuÖAV] di avere mancato di ogni riguardo alla nostra società [...] diciamo alto che ci fu recato offesa grave» (TUCKETT 1904: 28); «abbiamo salvato l'onore della bandiera nostra» (STENICO 1905: 76); «diminuzione della nostra dignità alla quale più teniamo al mondo» (P. Pedrotti, 29 luglio 1914; SAT-AST, b. 3, fasc. 91bis).

¹¹²) CRONACA 1885: 3. Dati sulle presenze tratti da: VEREINS-HÜTTEN 1884. Fino alla metà degli anni novanta ai rifugi della SAT si contrapponeva solo la costruzione eretta in Adamello dalla grande Sezione di Lipsia, la seconda sezione del DuÖAV per età.

¹¹³) SAT-AST, *Fondo DuÖAV-Sektion Fassa (Wege, Hütten)*, fogli 49-51: DuÖAV-Sezione di Fassa alla Direzione centrale, Cavalese, 8 giugno 1892.

¹¹⁴) SAT-AST, *Fondo DuÖAV-Sektion Trient (Hütten, Wege)*, fogli 92-93: Direzione centrale del DuÖAV alla sua Sezione di Trento, 8 marzo 1895.

¹¹⁵) *Ibidem*, foglio 109: Lettera di Theodor Christomannos, s.d.



Inaugurazione del «Rifugio Sella» della SAT nel Gruppo di Brenta (1906); sullo sfondo la «Berliner Hütte» del Deutscher und Österreichischer Alpenverein (SAT-ASt).

Berlino. Ma la SAT ne precedette intenzionalmente la realizzazione erigendo nel 1905 un proprio rifugio al passo del Tuckett, rendendo obsoleto il progetto tedesco, previsto nello stesso posto. Il DuÖAV credette tuttavia di non dover rinunciare in quella posizione alla costruzione di un suo rifugio; inaugurò nel 1906, a soli 25 m di distanza dall'edificio della SAT, la «Berliner Hütte», che in occasione della celebrazione fu decorata «con numerosi gonfaloni nei colori nazionali austriaci, tirolesi e tedeschi»¹¹⁶. Al più tardi dalla fine del secolo, le due società si contrapponevano in una concorrenza fortemente connotata in senso emotivo, in una gara per la costruzione di rifugi alpini che era stata montata in una questione di prestigio nazionale. A questo proposito i dirigenti della Società trentina erano del tutto consci del fatto che le loro strutture più vecchie non di rado erano insufficienti e che gli edifici esistenti spesso non riuscivano a tenere testa al crescente flusso di turisti. Nelle riunioni della direzione della SAT dalla primavera del 1902 in poi fu più volte indicata la rilevanza nazionale di un acquisto «preventivo» di terreni in zone montane attraenti per il turismo, per sventare i progetti di costruzione del DuÖAV, nettamente più forte finanziariamente, oppure per con-

trapporre alle strutture tedesche già esistenti propri edifici¹¹⁷. Il progetto di una «Società per alberghi alpini», seguendo l'esempio sudtirolese, avrebbe dovuto intraprendere, con la partecipazione di capitali di investitori soprattutto del Regno d'Italia, la costruzione di hôtel nelle Dolomiti orientali (ai passi Sella, Pordoi, Fedaia, San Pellegrino e Lúzia) così come nel gruppo del Brenta (Molveno). Di fatto il presidente della Società Guido Larcher e Guglielmo Ranzi sondarono degli investitori di Milano, ma alla fine la realizzazione della maggior parte dei progetti di costruzione di hôtel e rifugi venne

¹¹⁶) TUCKETTPASSHÜTTE 1906: 209. In «considerazione della situazione esistente nel Tirolo di lingua italiana e dei sentimenti nazionalistici» la Sezione di Trento del DuÖAV rinunciò in seguito ad ogni attività di costruzione di rifugi e di approntamento di vie limitandosi «esclusivamente a curare l'aspetto della socievolezza»; SAT-ASt, *Fondo DuÖAV-Sektion Trient*, fogli 45-47; DuÖAV-Sezione di Trento alla Direzione centrale del DuÖAV/Monaco, Trento, 22 marzo 1911.

¹¹⁷) Già nel 1878 la SAT aveva invano tentato di rilevare la gestione della costruzione della Mandronhütte, che il DuÖAV aveva l'intenzione di erigere nel territorio dell'Adamello, offrendo alla Sezione di Lipsia una partecipazione ai costi di costruzione da parte del CAI.

assunta da ricchi privati trentini¹¹⁸. Singole sezioni del Club alpino italiano fornirono appoggi finanziari per la costruzione di rifugi. Società di capitali trentine fondate appositamente si fecero carico della costruzione di rifugi sull'Adamello¹¹⁹ e della realizzazione dell'«Hôtel Molveno», inaugurato nel 1905, «built to accomodate an international public»¹²⁰, come assicurava la pubblicità turistica. I circoli nazionali ne celebrarono la costruzione, resa possibile dal cospicuo supporto finanziario di Giovanni Pedrotti, definendo l'albergo un «esempio vigoroso di ciò che possa il capitale trentino quando sappia volere»¹²¹.

Con le soprarriferite iniziative nel gruppo del Brenta, il DuÖAV si era stabilito già nel 1907 in quei territori alpini nei quali fino ad allora la SAT aveva operato praticamente senza concorrenti («l'unico gruppo dolomitico ancor nostro, sul quale la SAT, e per la bellezza e importanza alpinistica e per esser nel cuore del Trentino deve fare il massimo assegnamento»¹²²). Mentre le Dolomiti orientali erano state esplorate maggiormente dal DuÖAV, non solo sul versante sudtirolese, ma anche su quello trentino, con tanta più energia la SAT aveva cercato di proteggere i territori occidentali da ogni ingerenza esterna. I conflitti interetnici, trasposti in campo alpinistico, assunsero a partire dal 1910 ancora maggiore virulenza, quando la Sezione di Brema del DuÖAV cominciò, con l'esplicito benestare della direzione centrale, a costruire ostentatamente un proprio rifugio nel gruppo del Brenta, solo 50 m sopra il rifugio Tosa della SAT, divenuto ormai insufficiente. Il conflitto giuridico che nacque in merito ai diritti di proprietà sul terreno fu risolto in ultima istanza all'inizio del 1914 dalla Corte di Giustizia Superiore di Vienna; questa dichiarò che la SAT, in quanto proprietaria del terreno, era proprietaria anche del rifugio ormai ultimato dalla Sezione di Brema con una spesa di circa

50.000 corone. La sentenza dimostrò l'imparzialità della giustizia asburgica in questioni nazionalistiche.

Lo schieramento liberale del Trentino, però, strumentalizzò la controversia nel quadro di una rafforzata politicizzazione collettiva. Mario Scotoni, divenuto nel frattempo membro della direzione della SAT e direttore dell'*Alto Adige*, giornale nazional-liberale dalla forte tiratura, consigliava, nell'agosto del 1913, «che ora più che mai ci convenga di stringere i legami fra la Società e il popo-

¹¹⁸) Tra gli altri in particolare Giovanni Pedrotti. Egli fece costruire nel 1905 il lussuoso Hôtel Pordoi (a suo tempo l'hôtel che si trovava alla più elevata altitudine nelle Alpi), cedette alla SAT nel 1906 un terreno da lui precedentemente acquistato al Passo Fedaia, dove nel 1908 la Società inaugurò l'Albergo Valentini (in seguito Rifugio Albergo Venezia), e fornì un notevole contributo per la costruzione dell'Hôtel Monzoni al passo San Pellegrino. Il supporto finanziario degli imprenditori tessili Carlo e Giuseppe Garbari rese possibile la costruzione del Rifugio Taramelli (1904) e del Rifugio Dodici Apostoli (1908). Anche sul fronte del DuÖAV la costruzione di rifugi fu finanziata in parte da ricchi privati, tra cui, nelle Dolomiti orientali, l'Ostertag-Hütte della Sezione di Nova Levante, finanziata dal grande industriale Karl Ostertag-Siegle di Stoccarda.

¹¹⁹) La Società alpinisti rifugio Carè Alto s.l., costituita nel 1911 con lo scopo di incrementare il turismo e la costruzione di rifugi nel distretto di Tione, eresse nel 1912 in Adamello un proprio rifugio con la sovvenzione della SAT.

¹²⁰) TRENTINO 1905: 125. L'hôtel venne costruito grazie al supporto finanziario di Osvaldo Orsi, che fondò a questo scopo la Società per azioni «Hôtel Molveno». Una lastra commemorativa apposta nel 1921 richiama l'attenzione sull'alto valore simbolico dell'edificio: «L'anno MCMV sorse questo albergo, propugnacolo dell'originaria latinità della Valle, gli azionisti ricordano plaudenti il Comm. Dott. Osvaldo Orsi, Roveretano, auspice e guida dell'opera bella e patriottica».

¹²¹) CONGRESSO 1906: 48.

¹²²) SULLE 1910: 17.

lo nostro»¹²³. Il suo foglio aveva promosso già all'inizio dell'anno una nuova campagna di mobilitazione nazionale ed avviato una colletta a favore della SAT in occasione della sentenza di prima istanza¹²⁴. Se i tentativi di trovare un compromesso extragiudiziario erano falliti, «perché [...] erano troppo umilianti ed avrebbero compromesso il decoro della S.A.T.»¹²⁵, il rilevamento della «Bremer Hütte» da parte della SAT fu celebrato come un trionfo nazionale, come una «gloriosa vittoria dell'italianità». Messaggi di congratulazioni alla direzione della Società non tralasciarono di fare riferimenti nazionali-religiosi alla necessità di «purificazione» dell'edificio, che «ha da essere specialmente curata da noi, per far sparire, se come spero sarà possibile, ogni ricordo di vile prepotenza»¹²⁶.

Ciò avveniva il giorno dell'attentato di Sarajevo. Quasi un anno dopo, il 19 giugno 1915 (nel frattempo con la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Impero austro-ungarico era giunta l'ora dell'alpinismo militare) la Presidenza della Luogotenenza di Innsbruck dispose lo scioglimento della SAT, da attuarsi con la «massima severità», a causa del suo «atteggiamento pericoloso per la sicurezza dello stato, manifestatosi in diverse occasioni»¹²⁷. In seguito alla disposizione che il patrimonio di tutte le associazioni trentine sciolte passasse ad associazioni con finalità uguali o simili, la Sezione di Trento del DuÖAV, dai pochi soci, appoggiata con grande calore dalle autorità militari austriache¹²⁸, avanzò le proprie pretese sui rifugi della SAT (la maggior parte dei quali era stata nel frattempo requisita dall'esercito), «e ciò in primo luogo per motivi patriottici riguardanti lo stato e il germanesimo dell'Austria, per porre finalmente termine alle cospirazioni che notoriamente si svolgevano in questi rifugi, ma anche per più ovvi motivi alpinistici, che riguardano esclusivamente il D.u.Ö.A.V.»¹²⁹.

In considerazione del diritto civile, per questa transazione patrimoniale il 23 giugno 1916 fu fondata appositamente la Sezione Wälschtirol, costituita da funzionari statali e regionali di altre provincie austriache e da alcuni sudtirolesi. Anche se il comando imperialregio del fronte sud-occidentale continuò a fare pressioni presso le autorità civili per una disposizione rapida e definitiva, nondimeno non si dette via libera al progettato trasferimento dei beni al DuÖAV. Negli ultimi anni precedenti lo scoppio della guerra, la SAT aveva auspicato sempre più intensamente un intervento militare dell'Italia contro l'Impero austro-ungarico. Già nel 1912 il bollettino della Società definiva in criptiche allusioni gli allora 251 membri della SUSAT (la quale già formava i propri soci alla guerra con una preparazione paramilitare) come «i difensori del domani nell'incessante e fatale cammino dell'Ideale»¹³⁰. Il 10 agosto 1914 Giovanni Pedrotti, Guido Larcher e Cesare

¹²³) SAT-AST, b. 26, fasc. 173: Mario Scotoni a Pietro Pedrotti, Trento, 27 agosto 1913.

¹²⁴) *Ibidem*, b. 3, fasc. 89: Dario Trettel alla Direzione della SAT, Trento, 21 gennaio 1913.

¹²⁵) MARZANI 1914: 49.

¹²⁶) SAT-AST, b. 19, fasc. 267: Amalia Piscal alla SAT, [Rovereto?], s.d. [1914].

¹²⁷) TLA, *Statth., Präs.*, 1915, 2388/4, XII.76.c.2.: Circolare della Presidenza della Luogotenenza del Tirolo e del Vorarlberg (Ogg.: Repressione del movimento irredentista; G.Z. 2388/4 prs.), Innsbruck, 19.6.1915; vedi anche: SAT-AST, b. 1bis, fasc. 17: I.R. Capitanato distrettuale di Rovereto (I. Nr. 2164/19) alla Sezione Wälschtirol del DuÖAV, Calliano, 3 ottobre 1916.

¹²⁸) Vedi: TLA, *Statth., Präs.*, 1916, 269, XII.76.c.2.

¹²⁹) SAT-AST, *Fondo DuÖAV-Sektion Wälschtirol*, fogli 48-51: DuÖAV-Sezione Wälschtirol alla Direzione centrale del DuÖAV/Vienna, Innsbruck 12 maggio 1916.

¹³⁰) ZIPPEL 1912: 33.

Battisti rivolsero una petizione al re Vittorio Emanuele III, in cui chiedevano in nome della popolazione del Trentino un intervento dell'Italia contro l'Austria. Come questi, anche la maggior parte degli altri esponenti della direzione della Società si spostò in Italia dall'agosto del 1914 per appoggiarvi la campagna interventista, e, più tardi, l'arruolamento di volontari per la guerra. Degli 859 volontari trentini dell'esercito italiano più di due terzi erano membri della SAT e della SUSAT. Ma proprio dalle loro fila dovevano provenire poco più tardi anche i membri del circolo dei fascisti trentini (tra

gli altri Guido Larcher, Italo Lunelli, Mario Scotoni). Durante la guerra diversi altri soci della Società furono internati dalle autorità austriache nel lager di Katzenau.

La guerra d'alta montagna austro-italiana portò, al di là di tutte le sofferenze umane e della parziale desolazione e deturpazione di ampie porzioni del «sacro» paesaggio alpino, ad una nuova forte connotazione simbolica della montagna. A causa della guerra la sua sacralizzazione in chiave nazionale si arricchì da ambo le parti di varianti specifiche, presto strumentalizzate in senso politico.